Consiglio Grande e Generale - sessione 21-22-26-27-28-29 ottobre e 4-5-6 novembre 2026

Mercoledì 28 ottobre 2026, mattina

Nella mattina di mercoledì 28 ottobre 2026 in Consiglio Grande e Generale prosegue, al comma 15, la ratifica dei Decreti - Legge e dei Decreti Delegati.

Il Consiglio grande e generale ratifica anzitutto il decreto sulle misure straordinarie di ordine pubblico per la visita di Papa Leone XIV. Gaetano Troina (D-ML) propone una legge generale per gestire le visite istituzionali di alto livello e chiede spiegazioni sulle mancate soste del Papa a Domagnano e Borgo Maggiore. Critica inoltre la presenza di uno sponsor lungo il percorso: "L'ho trovato veramente discutibile e di pessimo gusto". Michela Pelliccioni (indipendente) attacca la gestione del dibattito: "Siamo pagati dai cittadini per discutere del nulla cosmico e credo che questo sia uno spettacolo impietoso". Chiede alla maggioranza più dialogo con l'opposizione e invita l'aula a concentrarsi sui risultati concreti, a partire dal lavoro necessario per adeguare le norme sammarinesi a quelle europee. Il segretario di Stato Andrea Belluzzi risponde alla proposta di Troina spiegando che ogni visita richiede accordi specifici sul programma e sulla sicurezza. Quella del Papa presentava rischi e necessità particolari: "Ogni visita istituzionale ha un proprio protocollo e le modalità vengono concordate con il protocollo di chi viene". Il decreto viene ratificato.

L'aula passa quindi alla ratifica del Decreto che proroga il termine per definire durata e piano di studi del percorso che completa l'Istituto tecnico industriale. Il segretario di Stato Teodoro Lonfernini spiega che il tempo aggiuntivo è servito a completare e coordinare i programmi dei nuovi percorsi, previsti dall'anno scolastico 2027-2028. La preparazione coinvolge più indirizzi e richiede un lavoro comune su materie e contenuti, per garantire un'offerta coerente e consentire l'avvio del ciclo completo dell'ITI. "Avremo finalmente la fortuna, come ho detto in tante altre occasioni, di offrire ai nostri ragazzi, che scelgono sempre più gli indirizzi tecnici, un ciclo completo di cinque anni, senza doverli accompagnare dopo due anni al confine di Dogana" afferma il segretario. Nicola Renzi (RF) riconosce la complessità del lavoro affidato alla scuola: "Avremmo potuto fare delle polemiche, ma in questo campo non le vogliamo assolutamente fare". Apprezza l'apertura dei nuovi indirizzi e chiede di conoscere presto programmi e orari, così da permettere alle famiglie di scegliere con informazioni chiare. Aida Maria Adele Selva (PDCS) difende la qualità della scuola sammarinese e il lavoro degli insegnanti. Richiama il valore delle esperienze nelle aziende e nelle istituzioni, che avvicinano i ragazzi alla realtà del paese. Il punto da preservare, sostiene, è l'attenzione agli studenti: "Questa è la qualità dell'istruzione, non sono soltanto le nozioni". Maria Donatella Merlini (PSD) considera la proroga un'occasione per costruire un percorso solido, attraverso il confronto fra scuola, famiglie e imprese. Chiede docenti preparati, laboratori adeguati e opportunità accessibili a tutti: "Un nuovo indirizzo ha senso se amplia davvero le opportunità, non se introduce percorsi di serie diversa". Matteo Rossi (PSD) sostiene il completamento dell'ITI e sollecita anche l'avvio degli istituti tecnologici superiori, con corsi di specializzazione dopo il diploma. Richiama le possibilità di lavoro nello sviluppo di software, nella sicurezza informatica e negli altri settori tecnologici. Invita quindi il governo a coinvolgere le aziende interessate e a dare seguito al programma di legislatura. Giuseppe Maria Morganti (Libera) appoggia il provvedimento perché permette di valutare meglio il rapporto fra formazione e necessità del paese. Avverte sul rischio di creare corsi senza prospettive occupazionali, ma precisa: "Ritengo infatti che la scuola non debba essere legata esclusivamente alle professioni, ma debba innanzitutto perseguire finalità educative". Giovanni Zonzini (Rete) accoglie con favore il ciclo completo dell'ITI, ma denuncia il ritardo con cui arriva in un paese dove l'industria è il principale settore economico. Contesta una gerarchia fra percorsi scolastici: "il nostro

settore scolastico ha sempre sofferto di un certo classismo". Rivendica pari dignità per istruzione tecnica, professionale e liceale.

Si passa quindi alla ratifica del Decreto "Disposizioni straordinarie di ordine e sicurezza pubblica in occasione della manifestazione Rallylegend 2026". Il segretario di Stato Andrea Belluzzi rivendica i miglioramenti nella sicurezza, pur evitando bilanci trionfali: "Quest'anno non possiamo cantare vittoria, ma sicuramente abbiamo avuto importanti segnali di miglioramento". Sottolinea il lavoro delle forze dell'ordine e degli organizzatori, il ruolo della centrale operativa e il fatto che nessuna prova speciale sia stata interrotta, circostanza che indica come unica negli ultimi dieci anni. Difende le limitazioni agli alcolici e i divieti contro petardi e strumenti rumorosi. Rivolge un pensiero alle famiglie dei due giovani investiti e annuncia nuovi incontri per correggere le criticità, con un maggiore coinvolgimento degli esercenti nella preparazione della prossima edizione. Il segretario di Stato Rossano Fabbri difende il lavoro svolto per rafforzare controlli e sicurezza: "Non sarebbe giusto dire che è andato tutto bene. Certamente ci sono aspetti da migliorare, ma è altrettanto certo che la direzione è quella giusta". Sottolinea che droni e monitoraggio del territorio consentono di identificare i responsabili degli illeciti e annuncia che alcuni soggetti saranno destinatari del DASPO per il prossimo anno. Per Fabbri, azzerare ogni comportamento illegale resta un obiettivo difficile, ma lo Stato deve avere i mezzi per individuare e perseguire chi viola le regole. Riconosce la necessità di rivedere alcune disposizioni e chiede il contributo di tutti i gruppi: "Anche quello che non ha funzionato è un patrimonio di esperienza che ci portiamo dietro per il prossimo anno: sono elementi di grande crescita".

Nicola Renzi (RF) contesta la discussione a manifestazione conclusa, quando il Consiglio non può più incidere sulle regole, e il confronto tardivo con le categorie economiche. Riconosce i miglioramenti organizzativi, ma chiede un bilancio dei costi e dei benefici. Sulla sicurezza indica una distinzione netta: "Il problema è culturale e dobbiamo far passare un messaggio chiarissimo: nei tratti di strada chiusi, dove si svolge il rally, le macchine fanno il rally, perché vengono per quello. Sulle altre strade, invece, anche durante i trasferimenti da una tappa all'altra, non si sgarra.". Antonella Mularoni (RF) porta al centro i sacrifici dei residenti, fra rumore, traffico e comportamenti incivili. Pur riconoscendo i progressi lungo le prove, ritiene ancora insufficiente la gestione del resto del territorio: "Dobbiamo affrontare queste situazioni, perché per quattro giorni il paese diventa un Far West". Chiede numeri che dimostrino il guadagno per lo Stato, al netto delle spese pubbliche. Carlotta Andruccioli (D-ML) considera necessarie le misure di sicurezza, ma propone regole stabili, preparate con anticipo e discusse con gli esercenti. Contesta i divieti che penalizzano anche locali estranei all'evento e difende il diritto di sollevare problemi: "Si chiede semplicemente la massima tutela dell'ordine pubblico e il rispetto delle normali regole di buon senso e civiltà, come negli altri giorni dell'anno". Paolo Crescentini (PSD) difende il valore sportivo e turistico del Rallylegend e considera le nuove misure una base da migliorare: "Quest'anno è stato l'anno zero per le misure di sicurezza adottate con la legge e con il decreto". Sostiene la richiesta di rendicontazione del contributo pubblico e invita a coinvolgere le categorie economiche nella preparazione dei prossimi divieti. Maria Luisa Berti (AR) riconosce l'utilità del decreto, ma mette in discussione il senso di una ratifica quando le disposizioni hanno già esaurito i loro effetti. "Ci troviamo in Consiglio a dibattere di qualcosa che ha già prodotto i propri effetti, togliendo attenzione agli argomenti successivi inseriti nell'ordine del giorno". Chiede di affrontare il problema nella commissione per le riforme istituzionali. Fabio Righi (D-ML) difende la permanenza della manifestazione a San Marino e considera accettabili alcuni disagi legati a un evento internazionale. Chiede però sanzioni dure e interventi rapidi contro chi mette in pericolo le persone: "Dobbiamo essere in grado di punirli in modo esemplare". Per Righi, le responsabilità dei singoli non devono portare a perdere il Rallylegend. Oscar Mina (PDCS) giudica positivi gli effetti delle misure e richiama l'impiego di 140 appartenenti alle forze dell'ordine. Riconosce però i problemi segnalati dagli esercenti, dalla chiarezza dei divieti ai controlli sugli abusivi: "La sicurezza e l'attività economica non devono essere

considerate obiettivi contrapposti: dobbiamo tutelarle entrambe attraverso regole chiare, proporzionate e applicate in maniera uniforme". Matteo Zeppa (Rete) contesta il peso che una manifestazione privata scarica sull'apparato pubblico e respinge l'idea che le critiche siano un attacco all'evento. Chiede attenzione anche agli accessi al pronto soccorso e alle difficoltà di chi deve lavorare. Sui tempi di preparazione incalza il governo: "siccome sapete che si svolge ogni anno, bisognerebbe muoversi un po' prima". Ilaria Baciocchi (PSD) riconosce un clima più sereno lungo le prove, ma chiede più pattuglie sulle strade, steward preparati e risorse adeguate per polizia e sanità. Sollecita un bilancio delle entrate, delle spese e dei costi pubblici, valutando di destinare parte del contributo alla sicurezza. "Vogliamo che il Rallylegend continui, lo abbiamo detto prima e lo ribadiamo oggi. Per dargli un futuro, però, dobbiamo fare in modo che il paese riesca a ospitarlo in sicurezza".

Michele Muratori (Libera) difende il valore turistico ed economico del Rallylegend: "questa manifestazione deve essere salvaguardata a San Marino". Riconosce i passi avanti nella sicurezza e ringrazia governo e forze dell'ordine, ma chiede ulteriori controlli anche fuori dalle prove: "Dobbiamo assolutamente potenziare la sicurezza: i nostri cittadini non possono sentirsi insicuri in casa propria". Mirko Dolcini (D-ML) sostiene la manifestazione e chiede di valutarne costi e benefici "per capire come diminuirne i costi e aumentarne i benefici". Sollecita chiusure stradali più contenute, tutela delle attività locali e verifiche sugli eventuali incassi in nero. Domanda inoltre chiarimenti sulle presenze e sull'ipotesi di trasferire l'evento altrove, contestando la ratifica a manifestazione conclusa. Andrea Menicucci (RF) riconosce il valore economico e turistico del Rallylegend, ma invita a guardare oltre lo scontro tra favorevoli e contrari. "La mancanza di infrastrutture specifiche e, a volte, la maleducazione di chi arriva in una realtà piccola come San Marino fanno sì che i sammarinesi subiscano questi grandi eventi anziché goderseli". Chiede quindi investimenti pubblici per migliorare l'accoglienza e maggiori risorse dagli organizzatori per proteggere territorio e persone. "Sono convinto che la Repubblica di San Marino possa diventare un laboratorio interessante per la gestione sostenibile di macroeventi in microcontesti". Dalibor Riccardi (Libera) riconosce al governo un primo passo concreto per regolare il Rallylegend, ma chiede un confronto anticipato con gli esercenti e più impegno da parte degli organizzatori. Contesta l'ipotesi di portare altrove l'evento: "la minaccia dell'organizzazione mi ha infastidito incredibilmente". Ricorda lo sforzo pubblico per sicurezza e sanità e rivendica il diritto dei residenti a vivere tranquillamente quei quattro giorni. Matteo Casali (RF) richiama le proposte dell'opposizione rimaste inascoltate: limiti agli afflussi, formazione degli steward e costi dell'ordine pubblico a carico degli organizzatori. Chiede se venga applicato il tetto di 3.600 euro per i servizi aggiuntivi di polizia e frena gli entusiasmi sul DASPO: "Il DASPO non funziona nel momento in cui lo commini, ma quando intercetti chi ne è destinatario e gli impedisci di accedere alla manifestazione o al territorio". Matteo Rossi (PSD) difende il Rallylegend e le misure del governo per contenere i rischi, comprese le limitazioni agli alcolici. Contesta però gli aut aut degli organizzatori. Ricorda che il paese mette a disposizione territorio, polizia, sanità e volontari e chiede più collaborazione e tecnologie per garantire la sicurezza: "Siamo tutti qui a remare dalla stessa parte".

Giovanni Zonzini (Rete) propone un tetto alle presenze, indicando diecimila o quindicimila persone, per rendere i grandi eventi compatibili con il territorio e la sicurezza. Riconosce i miglioramenti, ma richiama i rischi sulle strade e i costi pubblici. "Non sono contrario al Rallylegend, ma credo che in futuro questi grandi eventi debbano essere parametrati in maniera organica alle nostre dimensioni e alla nostra demografia". Il segretario di Stato Rossano Fabbri apre a regole generali per tutte le manifestazioni: "Credo che l'aula debba valutare un provvedimento generale e astratto, applicabile a tutte le manifestazioni, da adattare poi alle esigenze dei singoli eventi". Si rende disponibile a un nuovo bilancio dei benefici economici, ricorda le aggravanti introdotte per i reati legati agli eventi sportivi e conferma valutazioni su strutture dedicate anche a concerti. Il segretario di Stato Andrea Belluzzi si impegna a presentare per la prossima edizione misure che il Consiglio possa ratificare

prima dell'evento: "In questo modo ogni contributo potrà essere tempestivo e costruttivo". Ringrazia le giunte di Castello e difende il ritorno economico e d'immagine: "il Rallylegend dà un valore positivo al nome di San Marino nel mondo".

Nel finale, il Segretario Fabbri dà lettura del Decreto "Disposizioni in ambito sportivo a tutela dell'immagine della Repubblica di San Marino".

Alle 13.30 i lavori vengono interrotti. Riprenderanno domani alle 14.00.

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 15 - Ratifica Decreti – Legge e Decreti Delegati

RATIFICA DECRETO - LEGGE 12 agosto 2026 n.121 - Disposizioni straordinarie di ordine pubblico in occasione della visita pastorale del Santo Padre Leone XIV nella Repubblica di San Marino

Gaetano Troina (D-ML): Il mio intervento non sarà strettamente legato al contenuto del decreto, se non per una riflessione. Si è trattato di un avvenimento indiscutibilmente straordinario, che ha segnato la storia del nostro paese e, per chi ha vissuto profondamente quella giornata, anche la memoria e la coscienza. La riflessione strettamente legata al decreto è questa, e la propongo ovviamente in spirito costruttivo: invece di emanare un decreto legge ogni volta che c'è una visita istituzionale o di alto profilo nella Repubblica di San Marino, forse potrebbe essere utile impostare una normativa di base, valida in generale per le visite istituzionali di alto livello. Adesso onestamente non ricordo, e smentitemi se sbaglio, ma non mi sembra che per la visita del presidente Mattarella fosse stato fatto un decreto legge. Eppure penso che si trattasse di una visita di importanza straordinaria, con regole sicuramente più stringenti dal punto di vista della sicurezza. Visto che per le grandi cerimonie e le visite di alto profilo a San Marino c'è la necessità di regolare in maniera straordinaria determinate situazioni, forse potrebbe avere senso presentare un progetto di legge di base, da declinare poi, secondo le circostanze dell'evento specifico, attraverso provvedimenti di natura secondaria o eventualmente delegati. Detto questo sullo strumento normativo scelto, vorrei fare alcune riflessioni anche sullo svolgimento della giornata, sempre in spirito costruttivo, perché, ripeto, si è trattato di un evento straordinario e voglio conservarne la memoria in questo senso. Purtroppo vanno ricordate le persone che, confidando nelle informazioni diffuse a mezzo stampa o sui profili ufficiali dell'organizzazione dell'evento, si erano posizionate in alcune località dove era stata prospettata una sosta del pontefice quasi sicura, almeno per come era stata presentata. Se non sbaglio, erano previste due possibili fermate, una a Domagnano e una a Borgo Maggiore. Lì si erano presentate anche persone con difficoltà a spostarsi che, vista la straordinarietà dell'evento, sarebbero state sicuramente liete se il pontefice si fosse fermato. Penso che anche alcune strutture del nostro territorio, credo il Colore del Grano e comunque la residenza La Fiorina, si fossero mobilitate per l'occasione. Non so, e mi piacerebbe sapere, per quali ragioni queste soste non ci siano state. Questo ha creato parecchia delusione in chi aveva quelle aspettative e onestamente dispiace, perché quando si creano aspettative di questo tipo la delusione è ancora più grande. Se non si creano, pazienza; ma quando si creano e poi vengono disattese, la delusione aumenta. L'ultimo aspetto che voglio toccare riguarda una scelta fatta, penso, immagino, dal governo. Rientra in una riflessione più ampia su un concetto che non mi piace: utilizzare queste occasioni per fare pubblicità, per guadagnare o per strumentalizzare la visita del Papa a San Marino. Ho trovato questa scelta fortemente discutibile sotto due profili: per il tipo di prodotto che si è deciso di pubblicizzare e per la modalità. In un punto dove era previsto il passaggio del Papa era stato collocato un enorme striscione, o tappeto, non so bene come definirlo, palesemente messo lì per essere inquadrato dall'alto con il drone ed essere visto in mondovisione durante la visita. Uno sponsor che nulla aveva a che fare con la visita del Santo Padre, con la questione religiosa o con la

presenza del Papa a San Marino. L'ho trovato veramente discutibile e di pessimo gusto. Seconda cosa, e finisco: non mi è piaciuto l'uso delle parole che il pontefice ha rivolto alla nostra comunità, soprattutto a Palazzo Pubblico, nel dibattito relativo ad alcune istanze discusse in aula. L'ho detto anche in quel dibattito. È legittimo riportare e utilizzare le parole del Papa per le finalità per cui ce le ha rivolte, ed è giusto farlo. Ma quando dice che San Marino può essere un laboratorio di buona politica, non intende che tutto possa essere fatto e trasformato in buona politica. Intende: considerate i principi di base su cui si fonda la vostra Repubblica, la vostra libertà, la vostra storia, quello che siete stati dalla vostra nascita a oggi, e utilizzatelo. Fatevi intelligenti in un mondo devastato dalla guerra e dai conflitti e trasformate il vostro paese in un laboratorio di buona politica. Nel senso che devono esserci il confronto, un approccio costruttivo ai problemi e un approccio rivolto alla pace. Questo lo ha ribadito anche il cardinale Zuppi nella sua visita di qualche settimana dopo. Questa è la buona politica. Non significa che si possa utilizzare la politica per fare qualunque cosa, stravolgendo il senso delle parole del Papa, perché questo non va bene.

Michela Pelliccioni (indipendente): Sarò telegrafica perché penso che su questo decreto sia già stato speso abbastanza tempo. Credo però che questa maggioranza abbia un grande potere: quello di farsi male da sola. Con questo decreto stiamo discutendo del nulla cosmico da ieri sera e credo che sia un esempio pietoso del contrario di ciò che la politica dovrebbe fare. Mi scuso per queste parole, ma la visita del Papa è stata un evento enorme, grandissimo. Questo decreto è assolutamente inutile perché, ripeto, da ieri sera stiamo discutendo di tutto ciò che non serve alla cittadinanza. Siamo pagati dai cittadini per discutere del nulla cosmico e credo che questo sia uno spettacolo impietoso. Considerato il periodo storico e gli enormi sforzi di adeguamento normativo che quest'aula è chiamata a compiere per il recepimento dell'acquis comunitario, il modo in cui stiamo conducendo questi lavori consiliari da ieri sera è tutto tranne che un buon esempio di politica. Se c'è anche un atteggiamento ostruzionistico da parte dell'opposizione, forse qualcosa è da rivedere nell'atteggiamento nei suoi confronti: servono un maggiore coinvolgimento e un maggiore dialogo, per evitare figure come questa davanti ai cittadini. Rivolgo veramente un appello perché si faccia squadra e da questo momento si cominci a lavorare come si deve, per portare a casa risultati concreti. Risultati che sicuramente non sono le discussioni che stiamo facendo su questo decreto.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Ringrazio e mi unisco a tutti coloro che, nei loro interventi, hanno espresso apprezzamento per chi si è speso in una giornata estremamente importante per il nostro paese. Mi limito a rispondere al consigliere che ha proposto di adottare una sorta di provvedimento standard da adeguare. Per quello che mi consta, la visita del Santo Padre rappresenta un unicum assoluto, equiparabile forse soltanto alle visite di altre due o tre personalità al mondo, per quanto riguarda le criticità e l'esposizione ai pericoli. Ogni visita istituzionale ha un proprio protocollo e le modalità vengono concordate con il protocollo di chi viene, che propone e richiede determinate condizioni sia per il programma sia per gli standard di sicurezza. È quindi difficile, come paese, dire: questi sono i nostri standard. Ogni visita istituzionale richiede che tutte le misure e le modalità vengano concordate. Solo dopo averle negoziate, concordate e stabilite si può arrivare all'adozione di un provvedimento sulla sicurezza, se e quando necessario. Ecco perché si è arrivati a questo provvedimento.

Il Decreto è ratificato

Ratifica DECRETO – LEGGE 1 settembre 2026 n.130 - Differimento del termine di cui all'articolo 3, comma 1 del Decreto – Legge 12 febbraio 2026 n.20 – Attivazione del percorso di studi conclusivo del ciclo formativo dell'Istituto Tecnico Industriale (ITI)

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Do lettura della relazione. Il presente decreto legge interviene sull'articolo 3, comma 1, del decreto legge 12 febbraio 2026 numero 20, recante

“Attivazione del percorso di studi conclusivo del ciclo formativo dell’Istituto tecnico industriale”, al fine di differire al 30 settembre 2026 il termine previsto per la predisposizione, tramite decreto delegato, della durata e del piano dell’offerta formativa del percorso di studi volto a concludere il ciclo formativo dell’Istituto tecnico industriale. L’intervento si rende necessario in considerazione dello stato di avanzamento delle attività di elaborazione dei piani dell’offerta formativa relativi ai percorsi di studio da attivare a decorrere dall’anno scolastico 2027-2028. Le attività in corso, anche in ragione della pluralità degli indirizzi di studio interessati, richiedono un’attenta opera di elaborazione, coordinamento e armonizzazione dei relativi percorsi, articolazioni e contenuti formativi, al fine di assicurare un quadro dell’offerta formativa organico e coerente e di consentire la compiuta definizione degli ordinamenti didattici connessi al completamento del ciclo formativo dell’Istituto tecnico. Il termine originariamente previsto dall’articolo 3, comma 1, del decreto legge numero 20 del 2026 è scaduto il 31 agosto 2026. La mancata adozione entro tale termine del decreto delegato previsto dalla medesima disposizione rende pertanto necessario un tempestivo intervento normativo volto a differirlo, così da consentire il completamento delle attività attualmente in corso. Il differimento al 30 settembre 2026 è ritenuto congruo e strettamente funzionale al completamento delle attività di predisposizione e definizione dei piani dell’offerta formativa, nonché all’adozione del decreto delegato previsto dall’articolo 3, comma 1, del decreto legge numero 20 del 2026. L’intervento assume carattere di necessità e urgenza ai sensi dell’articolo 2, comma 2, lettera b, della legge costituzionale 15 dicembre 2005 numero 183 e dell’articolo 12 della legge qualificata 15 dicembre 2005 numero 184, in quanto l’avvenuta scadenza del termine rende necessario assicurare, senza soluzione di continuità, il completamento dell’iter di definizione dell’offerta formativa e la conseguente piena attuazione del percorso di studi previsto dal decreto legge numero 20 del 2026. Il differimento consente altresì di assicurare che la definizione dell’offerta formativa avvenga secondo criteri di organicità e coerenza, garantendo i necessari tempi tecnici per il coordinamento dei diversi indirizzi di studio e per la compiuta predisposizione della disciplina attuativa. Il decreto legge si compone di un articolo unico, con il quale il termine previsto dall’articolo 3, comma 1, del decreto legge 12 febbraio 2026 numero 20 è differito al 30 settembre 2026.

Nicola Renzi (RF): Questo è uno di quei casi nei quali non ci scandalizziamo se ci sono dei differimenti. Il percorso di istituzione di questi nuovi istituti di istruzione superiore è partito con un decreto legge. Adesso siamo arrivati al differimento e speriamo di poter vedere quanto prima anche i piani dell’offerta formativa e tutto il lavoro che è stato fatto. Non ci scandalizziamo perché, ed è bene ricordare anche alcune cose successe in passato, per creare nuovi indirizzi di studio nella nostra scuola superiore c’è stato un lavoro immane, davvero molto articolato e complicato. Va quindi un ringraziamento anche a chi ci ha lavorato nel tempo. Questo, a mio avviso, è uno degli aspetti della nostra sovranità sui quali già da tempo ci siamo esercitati. Già in passato, per tutti gli altri indirizzi superiori, avremmo potuto prendere il piano degli studi del modello italiano e riprodurlo qui. Abbiamo invece cercato di esaminarlo attentamente, salvaguardando il riconoscimento e la validità dei corsi, ma introducendo anche una specificità relativa al nostro Stato, una specificità del percorso sammarinese. Credo quindi che sia opportuno sottolineare il lavoro che in questo momento viene fatto dai tecnici della scuola e da tutti gli operatori del settore. Stanno compiendo uno sforzo davvero non facile: configurare un piano degli studi, comprensivo di tutti i programmi delle discipline, per il nuovo triennio ITI che partirà. In questo caso stiamo parlando del differimento soltanto per l’ITI, ma lo stesso lavoro riguarda anche l’istituzione dell’indirizzo di scienze umane e la nuova formulazione del CFP. Credo davvero che sia un lavoro estremamente complesso. Avremmo potuto fare delle polemiche, ma in questo campo non le vogliamo assolutamente fare. Segretario Lonfernini, lei lo sa bene, glielo abbiamo detto più volte: su alcuni punti che ha toccato siamo convinti che ci siano cose che profondamente non vanno, come l’arruolamento dei docenti nella sua prima versione, non nella seconda, e le modalità di conteggio delle 160 ore. Sulla settimana corta, che non crediamo sia un modello educativo efficace, abbiamo enormi preoccupazioni per quello che succederà alla nostra scuola, in un segmento di istruzione delicatissimo come quello della scuola media. Su queste cose

continueremo la nostra battaglia politica in maniera molto civile, e spero che anche lei, segretario, possa apprezzarlo. Se un governo è convinto di portare avanti un modello educativo e formativo, ha certamente la possibilità di farlo, anzi ha il dovere di farlo. Dall'altro lato, se l'opposizione è convinta che quel modello non sia buono, ha il dovere di dirlo. Come abbiamo detto tante volte, un dato positivo della settimana corta è che si tratta di una sperimentazione. Speriamo quindi che dopo tre anni si possa tirare un bilancio e vedere se quello che sostenevamo è vero oppure no. Questi sono i punti sui quali abbiamo avuto motivi di attrito e di scontro, in alcuni casi anche forti, ma credo civili. Su questi altri temi, invece, siamo convinti che lei abbia davvero operato bene. Crediamo che ampliare l'offerta con questi altri due corsi di scuola superiore sia un buon tentativo. Certamente non ne conosciamo ancora gli esiti, che saranno da monitorare, però è stato un atto coraggioso che apprezziamo. Buon lavoro, quindi, su questo punto. Speriamo davvero di vedere nel prossimo mese gli esiti finali: i quadri orari, le programmazioni e tutto quello che è necessario per far partire questo istituto. Non dimentichiamo, peraltro, che questo è uno dei momenti più delicati per la scuola superiore: è il momento in cui si presenta, le famiglie valutano le iscrizioni e maturano le scelte che i ragazzi dovranno compiere fra dicembre e gennaio per il proseguimento del loro percorso formativo. Su questo tema certamente non faremo polemiche.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): Vorrei aggiungere qualche considerazione, perché condivido tante cose di quello che ha detto il collega. Essendo ancora in servizio, è stato contenuto, mi viene da dire anche umile, nel senso che ha rilevato soltanto alcuni aspetti. Io invece, visto che sono in pensione e non insegno più, posso permettermi di fare alcune considerazioni proprio sulla nostra scuola. Il collega ha precisato che è giusto differire i termini, perché servono tempo e un'attenta analisi per impostare una programmazione. Questo è perfettamente vero. Ha richiamato la sovranità, ma io vorrei aggiungere una cosa: certamente si tratta della nostra sovranità, ma la qualità della nostra offerta formativa è veramente alta. Non sono assolutamente di parte, sgombriamo il campo da questo pensiero. L'ho potuto toccare con mano e ce lo riconoscono anche altri. Ovviamente chi lavora nel settore non può elogiarsi, questo è vero, ma ci tengo a precisare che la qualità della nostra offerta formativa è alta e ha un valore che forse neanche chi insegna riesce a percepire fino in fondo. Mentre si vivono le cose non sempre si riesce ad analizzarle: saranno poi la storia e il tempo a permettere un giudizio forse più oggettivo. Sono però convinta di questo, perché la nostra scuola mette al centro i ragazzi e deve continuare a farlo. Questa è la qualità dell'istruzione, non sono soltanto le nozioni. La nostra scuola lo fa sempre, dagli ordini inferiori a quelli superiori: è il ragazzo, lo studente, a essere al centro dell'insegnamento. Vorrei inoltre portare l'attenzione su un altro indicatore della qualità dell'istruzione, soprattutto per gli ordini superiori: il collegamento con il mondo del lavoro e con quello delle istituzioni. Da sempre i nostri licei portano i ragazzi in visita alle aziende del territorio e fanno svolgere loro una settimana di esperienza. C'è uno scambio di saperi, perché anche i ragazzi insegnano a noi adulti, e questo scambio di esperienze è estremamente positivo per i nostri studenti. In questi giorni, tra l'altro, abbiamo letto che i ragazzi del liceo economico sono stati in visita alle giunte di Castello. Toccano quindi da vicino la nostra realtà, entrando in contatto sia con il mondo delle istituzioni sia con quello del lavoro. È un grande lavoro quello che fanno i colleghi, perché, credetemi, non è facile organizzare e inserire tutte queste esperienze utilissime per i ragazzi. Lo si fa proprio perché al centro c'è lo studente. Questa è una caratteristica della nostra scuola e ha un valore enorme. Consentitemi quindi di ribadirlo, senza alcun vanto, ma semplicemente riconoscendo quello che i nostri insegnanti e i nostri studenti portano avanti: abbiamo una scuola, a mio avviso, veramente di qualità. Non bisogna però perdere di vista quello che è stato fatto finora e che bisogna assolutamente continuare a fare: mettere al centro gli studenti.

Maria Donatella Merlini (PSD): Con il decreto legge 12 febbraio 2026 numero 20 è stato istituito un ulteriore indirizzo tecnico presso la scuola secondaria superiore. Oggi siamo chiamati a ratificare il decreto numero 130, che concede più tempo per definire il relativo piano di studi. Ritengo che questa proroga debba essere considerata non come un semplice rinvio amministrativo, ma come

un’opportunità per costruire un percorso formativo solido, aggiornato e capace di rispondere alle esigenze dei nostri giovani e del paese. La definizione di un nuovo indirizzo tecnico richiede infatti un confronto serio tra istituzioni scolastiche, docenti, famiglie e realtà produttive. Non si tratta di piegare la scuola alle richieste immediate del mercato, ma di mettere in relazione la formazione con le trasformazioni del lavoro, con le nuove competenze tecnologiche e con le prospettive di sviluppo della nostra economia. Il rapporto tra scuola e mondo del lavoro deve essere più stretto e più efficace. I ragazzi devono poter acquisire competenze spendibili, conoscere le opportunità professionali del territorio e affrontare con maggiore consapevolezza le scelte successive al diploma. Allo stesso tempo, le imprese devono essere chiamate a contribuire a questo dialogo senza sostituirsi alla responsabilità educativa della scuola. C’è poi un principio politico che considero fondamentale: la scuola pubblica è uno dei più importanti strumenti di mobilità sociale e deve offrire a ogni studente, indipendentemente dalle condizioni economiche e familiari di partenza, la possibilità concreta di valorizzare capacità e aspirazioni. Un nuovo indirizzo ha senso se amplia davvero le opportunità, non se introduce percorsi di serie diversa. Per questo sarà importante verificare la qualità del piano di studi, la preparazione dei docenti, la disponibilità di laboratori e strumenti adeguati e la continuità con la formazione successiva, universitaria e professionale. Il tempo aggiuntivo deve servire a compiere queste scelte con attenzione, non semplicemente a spostare in avanti le decisioni. La nostra scuola deve saper innovare senza rinunciare alla propria funzione pubblica: formare cittadini liberi, preparati e consapevoli, oltre che futuri professionisti. Con questo spirito considero condivisibile la necessità di un tempo ulteriore per elaborare il piano di studi, auspicando che sia utilizzato per un progetto ambizioso, concreto e partecipato.

Matteo Rossi (PSD): Condivido particolarmente quanto ha riportato poco fa la collega Merlini. Credo sia importante approvare questo decreto, che consente al segretario e al governo di avere tempi migliori per definire il piano di studi e compiere un ulteriore passo importante per la nostra formazione pubblica, con l’istituzione dell’ITI. Vorrei però cogliere un aspetto interessante, inserito anche nel programma di governo di questa legislatura. Va benissimo l’ITI, segretario: creiamo un’offerta formativa sempre più ampia e all’altezza dei tempi. Le ricordo però che c’era un programma ambizioso, quello dell’istituzione degli ITS, gli istituti tecnologici superiori, che offrono corsi post diploma. Per le logiche del mercato e per le prospettive economiche della Repubblica di San Marino, crediamo che queste specializzazioni siano fortemente utili. Anche perché, visto quello che sta succedendo nell’economia del nostro paese, molte realtà economiche importanti stanno insediando qui le proprie software house, luoghi in cui si sviluppano software utili alle attività economiche. C’è tutto il mondo della cybersecurity, quello ultraspecializzato dei bitcoin e, più in generale, il comparto altamente tecnologico. Segretario, il nostro sollecito è quindi quello di iniziare a lavorare alacremente alla predisposizione di questi ITS, per poter dare delle risposte. Credo che si possano creare importanti sinergie anche con il mondo privato. Se non sbaglio, molte aziende sono interessate a collaborare alla creazione di questi corsi, che nel nostro paese mancano e che riteniamo debbano essere sviluppati. Servirebbero anche a dare opportunità lavorative ai giovani che si formano nei nostri licei, che potrebbero completare il proprio percorso con un’ulteriore formazione e poi accedere rapidamente al mondo del lavoro. La Repubblica di San Marino si sta indirizzando sempre più verso settori di tecnologia altamente specializzata: questo darebbe ai ragazzi la possibilità non solo di inserirsi rapidamente nel lavoro, ma anche di accedere a ottimi redditi. Segretario, il nostro sollecito vuole quindi richiamare il programma con il quale è stata avviata questa legislatura.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Sarò molto breve, perché concordo con gli interventi di tutti i colleghi. Anche noi abbiamo apprezzato l’avvio di questo nuovo indirizzo e apprezziamo che ci sia un tempo aggiuntivo per riflettere sulla sua attivazione. Già all’epoca ci sembrava che la fretta potesse in qualche maniera allontanare dagli obiettivi che questo importante provvedimento può consentire di raggiungere. Il lavoro da fare è quello di coordinare la realtà sociale ed economica del paese con la necessità di avere professionalità specifiche in determinate materie. Se istituissimo corsi che alla fine

non danno prospettive e non offrono opportunità, la questione potrebbe diventare particolarmente delicata, perché sostanzialmente creeremmo dei disoccupati. In questo caso, però, abbiamo la possibilità di mantenere aperte anche altre strade rispetto a quelle semplicemente professionali, e il decreto madre lo dice esplicitamente. Ritengo infatti che la scuola non debba essere legata esclusivamente alle professioni, ma debba innanzitutto perseguire finalità educative. Il decreto madre lo fa, lo fa bene e lo dice esplicitamente. È quindi una grande opportunità per tutti i ragazzi, anche per quelli che nelle fasi iniziali del proprio percorso scolastico e formativo hanno voluto o dovuto scegliere strade magari meno intellettuali. Questo aiuta moltissimo a raggiungere quella parità di diritti assolutamente necessaria all'interno di una società e di un paese. Il tempo aggiuntivo di riflessione è dunque molto utile. Ci auguriamo che chi ci lavora lo faccia con apertura mentale, tenendo in considerazione tutti questi aspetti: da un lato le esigenze professionali, dall'altro quelle educative. Anche il nostro partito appoggia quindi l'approvazione di questo decreto.

Giovanni Zonzini (Rete): Sono dell'avviso che l'avvio anche del triennio dell'Istituto tecnico industriale, e quindi il completamento di questo ciclo di studi, rappresenti una tappa importante per il nostro paese, non soltanto per il settore dell'istruzione strettamente inteso. Già alcuni anni fa, quando in commissione prima si ragionava sugli impatti del calo demografico sull'istruzione, anche il mio gruppo, nella propria relazione, aveva manifestato la necessità e l'urgenza di aprire un istituto tecnico professionale. Cerco di dare qualche dato che potrebbe far riflettere sull'opportunità di questa scelta e forse anche sul ritardo del nostro paese. Il principale settore economico della Repubblica di San Marino, come è noto, è la manifattura, l'industria. Eppure fino a oggi non abbiamo mai formato periti industriali: si poteva frequentare soltanto il biennio, mentre per il triennio chi voleva specializzarsi in quel settore doveva andare a Rimini. Se ci pensiamo, è paradossale. C'è anche un altro paradosso: il liceo economico ha avuto i primi diplomati un paio d'anni prima che venisse giù il sistema bancario, a proposito di scelte lungimiranti nell'istruzione. Per l'istituto tecnico, invece, nonostante il grande sviluppo dell'industria anche negli ultimi vent'anni, abbiamo dovuto aspettare il 2026 e forse anche una certa pressione sul mondo della scuola legata alle prospettive dell'inverno demografico. Non voglio fare semplicemente una cronistoria. Voglio dire che, secondo me, e scusate se interrompo per un attimo i peana e le autocelebrazioni, il nostro settore scolastico ha sempre sofferto di un certo classismo. La scuola in città è il liceo, che deve formare il vertice della piramide sociale; gli altri possono andare a Rimini. Secondo me questo è uno dei problemi che ci ha afflitto e forse spiega anche perché abbiamo creato un liceo economico appena in tempo per la crisi del sistema bancario, mentre, nonostante l'industria sia da decenni il principale settore economico del paese, non era mai stato creato un quinquennio dell'Istituto tecnico industriale. È una stupidaggine, perché un istituto tecnico industriale, se fatto bene, non solo dà una formazione culturale di buon livello, ma garantisce anche lavoratori altamente qualificati a un paese che ne ha assoluto bisogno, forse molto più di quanto abbia bisogno di contabili per il settore bancario. Quando parlo di ritardo non ce l'ho con Lonfernini o con il governo: parlo di un ritardo storico, che trascende la singola legislatura e che, secondo me, tradisce un atteggiamento un po' snob e, lasciatemelo ripetere, classista, che ha caratterizzato almeno in parte le politiche della scuola. Lo stesso vale per il fatto che, per molto tempo, all'istituto professionale non si voleva riconoscere lo status di scuola come le altre, come se le conoscenze e il lavoro manuali dovessero comportare un percorso in qualche modo mortificato rispetto ad altri. Salutiamo quindi con favore l'avvio del ciclo completo dell'Istituto tecnico industriale, nella certezza che sarà un ottimo luogo di formazione per molti giovani sammarinesi. Al termine del percorso gli studenti potranno decidere se proseguire gli studi all'università oppure lavorare come tecnici specializzati, di cui c'è bisogno e probabilmente ci sarà sempre più bisogno. La manifattura, ripeto, è il nostro principale settore economico ed è quello che ha tenuto in piedi questo paese quando altri settori, più suscettibili al differenziale legale, chiamiamolo così, ci avevano lasciati in braghe di tela. È quindi molto positivo che si apra finalmente l'Istituto tecnico industriale. Auguro a tutti i ragazzi e le ragazze che lo frequenteranno di farlo con impegno e profitto. Sono certo che trarranno molte soddisfazioni da questo percorso di studi.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Non ho particolari repliche sul decreto: è un articolo unico che differisce i termini e lo abbiamo adottato semplicemente per rispondere a un'ulteriore necessità dell'amministrazione scolastica, che deve mettere in campo tutto quello che è stato avviato con i precedenti decreti. Mi fa piacere ogni volta che questo dibattito si sviluppa, anche se lo abbiamo già svolto in tante occasioni, da quando il primo decreto ha istituito il triennio per il completamento del ciclo dell'Istituto tecnico industriale. Non ho quindi molto altro da aggiungere, se non che condivido certamente le considerazioni fatte dai colleghi consiglieri. Ci tengo però, senza alcuna polemica, a condividere e ricambiare quell'atteggiamento di comunanza di intenti anche con il consigliere Renzi, persona certamente competente all'interno di quest'aula, essendo parte del corpo docente dell'Istituto superiore. Rispetto a lui parto da una posizione di minore conoscenza: non sono un insegnante e non ho certamente la stessa capacità di visione all'interno della comunità scolastica. Sto però cercando di metterci tutto l'impegno possibile e immaginabile e spero che questo possa continuare a essere apprezzato. La precisazione è questa: le 160 ore, collega Renzi, e lei conosce la mia posizione, si fondano su un rapporto contrattuale. Non sono sancite dal provvedimento che ho dato disposizione al mio direttore di dipartimento di inviare all'avvio dell'anno scolastico, ma dai contratti vigenti nel rapporto tra lo Stato e il dipendente, in questo caso il docente. Devono quindi essere svolte come previsto in ogni altro rapporto lavorativo. Quanto al reclutamento, mi dispiace: ci abbiamo impiegato di nuovo tre anni da quando qualcuno pensò bene, con una scelta che giudico assolutamente negativa, di stralciare l'allegato di quel rinnovo contrattuale. Dopo diverse variazioni normative siamo arrivati a un accordo sindacale che stabilisce un nuovo equilibrio, proprio a favore di chi deve intraprendere una carriera professionale nell'insegnamento, e lo si vedrà con il tempo. È stato individuato un nuovo modello di graduatorie. È stata una scelta: venivamo da un'epoca lunghissima in cui vigeva quel modello e abbiamo deciso, insieme alle parti, in questo caso i sindacati, di crearne uno più moderno. Così abbiamo fatto. In quell'occasione abbiamo individuato anche criteri relativi alla valutazione e al personale docente già in carriera, previsti anche in questo caso dalle buone norme dei rapporti contrattuali tra datore di lavoro e lavoratore dipendente. Non ci sono altre questioni. Poi, chiaramente, si può sempre vedere tutto in maniera contraria e ci si può continuamente ribellare, come ho letto anche oggi sull'Informazione: un bellissimo articolo, molto decantato, ma guarda caso nemmeno firmato. Il coraggio delle proprie azioni non esiste in questo paese, come non è esistito neanche nella trattativa che ci ha condotto alla chiusura dell'accordo sindacale. Colgo quindi l'occasione di questo microfono per invitare chi ha scritto quella lunga lettera, pubblicata oggi sull'Informazione, a manifestarsi. Le porte della segreteria di Stato e del sottoscritto sono sempre state aperte e la mia capacità di confronto credo sia abbastanza nota, anche dal punto di vista negoziale. Evidentemente, però, a qualcuno non basta mai. Sulla settimana corta, e concludo, Eccellenze, dico che ci servirebbe in tutti i cicli dell'ordinamento scolastico. Il nido ha la settimana corta, l'infanzia ha la settimana corta, le elementari hanno la settimana corta e oggi l'avranno anche le medie. Mi auguro che fra tre anni non sia più sperimentale. Anzi, penso e spero che, per la bontà del provvedimento, servirà anche meno dei tre anni di sperimentazione per farlo comprendere a tutti. Perché non avere un sistema scolastico moderno con un ciclo completo a settimana corta, come avviene in Europa e anche in Italia, non troppo lontano dai nostri confini? Questo modello sta già funzionando dappertutto, garantendo un equilibrio adeguato tra i rapporti familiari e i loro tempi e i rapporti scolastici, quindi il tempo di formazione dei nostri ragazzi. Sono reduce da un bellissimo evento organizzato dal ministero dell'Istruzione, dedicato proprio alle generazioni da educare, che si è svolto non più di dieci giorni fa. I quaranta paesi intervenuti hanno riportato le proprie esperienze anche su tutto ciò che stiamo sperimentando oggi, dopo almeno tre decenni in cui questi provvedimenti avrebbero dovuto essere adottati. E qui mi taccio. Tornando al decreto in oggetto, si tratta semplicemente di un differimento dei termini. L'amministrazione sta lavorando e tutto partirà in maniera precisa, come il nostro sistema scolastico sa garantire, non soltanto dal punto di vista educativo, ma anche amministrativo. Avremo finalmente la fortuna, come ho detto in tante altre occasioni, di offrire ai nostri ragazzi, che scelgono sempre più gli indirizzi tecnici, un ciclo completo di cinque anni, senza doverli accompagnare dopo

due anni al confine di Dogana e dire loro: "Grazie, forse ci ritroviamo quando rientrerete per età nel mondo del lavoro". Noi invece li educheremo. Anzi, li educherete: questo mi piace molto di più, collega Renzi. Li educherete e so anche che lo farete molto bene.

Nicola Renzi (RF): Non entro nel merito della settimana corta, perché ne parleremo quando arriverà quel decreto in ratifica. In quell'occasione cercheremo di spiegare le nostre motivazioni e le nostre perplessità, che riguardano proprio la formazione e l'istruzione dei ragazzi: quello che devono apprendere, le competenze e le modalità di ragionamento che devono acquisire nei tre anni della scuola media, che sono davvero i più delicati. Lì ci confronteremo e metteremo sul tavolo le nostre diverse visioni. Poi certamente il governo porterà avanti il proprio progetto. Secondo me è un progetto catastrofico, lo dico sinceramente, ma posso sbagliare. Fra tre anni tireremo le somme e, nel frattempo, cercheremo di spiegare anche alle famiglie e a tutti i cittadini quali sono le nostre motivazioni. Per quanto riguarda il dissenso, segretario, credo che avere posizioni favorevoli e contrarie sia il sale della democrazia. Sulla scelta di firmare o meno un pensiero, ognuno fa le proprie valutazioni. Credo che vadano valutati i pensieri espressi. Come ho detto in maniera molto chiara, a mio avviso lei ha fatto bene a ripensare la prima modalità di reclutamento che aveva proposto e che è stata bocciata. Ha voluto tornarci e oggi ha messo in campo una nuova modalità, sostanzialmente quella che noi come RF abbiamo sempre proposto. Su questo siamo certamente d'accordo. Nell'accordo approvato, però, a mio avviso ci sono alcuni punti che saranno disfunzionali. È stato democraticamente approvato da una maggioranza di lavoratori e bisogna riconoscerlo: questa è la democrazia. Il primo punto problematico, ad esempio, è l'eliminazione degli incarichi a tempo indeterminato. L'anno prossimo vi renderete conto di quanti problemi emergeranno, perché un incarico a tempo indeterminato era un investimento sul futuro e dava garanzie tali da consentire a qualcuno di accettarlo e mantenere determinate posizioni in graduatoria. L'ho detto tranquillamente anche nelle riunioni alle quali ci avete invitato, e di questo vi ringraziamo. Secondo me questa scelta creerà problemi organizzativi in futuro. Ci sono poi le altre grandi tematiche della valutazione e della formazione dei docenti per entrare in servizio, che avrei impostato in maniera completamente diversa. Anche su questo, però, il governo ha tutto il diritto di fare le proprie scelte, perché deve governare. Inoltre, quell'accordo è stato votato dalla maggioranza dei lavoratori del settore. Io sono abituato a essere in minoranza, lo sono da tutta una vita, ma continuo a dire tranquillamente e serenamente quello che penso. Immagino una scuola, e spero che finalmente si possa lavorare su questo, nella quale si impari a fare l'insegnante sul campo, non attraverso mille corsi teorici che hanno sempre un'applicazione estremamente ridotta. Una scuola nella quale si impari facendo bottega. Potremmo inserire nella scuola risorse giovani praticamente infinite e di enorme livello, che imparerebbero a svolgere il proprio lavoro attraverso tirocini importanti anche nella durata. Miglioreremmo così la qualità sia di chi aspira a diventare insegnante sia di chi lo è già. Anche su questo, se vorrete, ci confronteremo con molta serenità.

Giovanni Zonzini (Rete): L'intervento del consigliere Renzi mi ha un po' ispirato, perché anch'io ho delle cose da dire in proposito. Nel precedente intervento forse non avevo neanche espresso dissenso verso il governo: consentitemi di recuperare un po', visto che sono all'opposizione. Battute a parte, ci sono elementi sui quali vorrei insistere, perché li considero molto importanti, sia sul reclutamento sia su un altro aspetto. Ormai è quasi più semplice diventare astronauti o piloti di caccia militari che insegnanti. Peccato che gli stipendi non siano né da astronauti né da piloti di caccia. In questo ci sono molte ingiustizie. In primo luogo un'ingiustizia generazionale: venti, venticinque o trent'anni fa chi si laureava aveva la cattedra il giorno dopo e oggi ha uno stipendio di gran lunga superiore a quello di chi quella cattedra la ottiene dopo anni di precariato e mille corsi a proprie spese. Se ci pensate, è un'ingiustizia generazionale. Abbiamo ancora in servizio insegnanti con stipendi molto più alti di quelli che potranno mai percepire gli assunti di oggi, entrati però con procedure che, rispetto a quelle attuali, fanno quasi ridere. Oggi si spendono duemila euro per un corso, o forse anche di più, non ricordo le cifre; si spendono migliaia di euro per il corso di didattica, per il sostegno, per un corso e

per il controcorso. C'è quindi un tema di giustizia generazionale, ma anche un tema di classe: in queste condizioni può diventare insegnante soltanto chi non ha fretta di lavorare e ha molti soldi da spendere in corsi di formazione più o meno obbligatori. A questo si aggiunge, negli ultimi anni, con il proliferare delle università online, tutto il tema degli "scontrini", come li chiamo io: titoli rilasciati a pagamento dalle università online, che hanno un valore legale di titolo di studio. Chi può permetterselo spende duemila, tremila, quattromila, cinquemila o seimila euro e si compra, parliamoci chiaramente, un sacco di titoli che fanno punteggio in graduatoria. Magari supera così chi non ha quelle possibilità economiche. Ma aver comprato dieci certificazioni o non averne comprata nessuna non fa nessunissima differenza nella qualità del lavoro che poi un insegnante può effettivamente svolgere. Penso quindi anch'io che si dovrebbe rimettere mano a questo sistema, che a questo punto è evidentemente malato, quasi sclerotico. Un'ultima nota, visto che siamo in ambito di istruzione, vorrei farla sulla giornata corta. Secondo me è una scelta didatticamente disastrosa, e non è soltanto una mia opinione: mi sono confrontato anche con alcuni insegnanti. Già alle scuole medie ci sono seri problemi sul piano della didattica. Credo quindi che quella del tempo corto sia una scelta sbagliata, perché si toglie tempo alla didattica o, meglio, se ne peggiora la qualità. Spero che in futuro si possano fare riflessioni sia sulle modalità di reclutamento, che presentano problemi evidenti, sia sulla sperimentazione della giornata corta. Credo che su questa si dovranno tirare le somme anche a breve, perché secondo me è un esperimento destinato al fallimento.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: È evidente che si prende sempre l'occasione per discutere di altro rispetto all'oggetto del decreto, che, ripeto e sottolineo, è un differimento dei termini. Consigliere Zonzini, se mi ascolta mi fa piacere, visto che ha manifestato tanta certezza sul fatto che quello che stiamo mettendo in atto sarà un fallimento. Le chiedo: lei è insegnante? Ha una formazione personale che le consente di valutare le buone e corrette politiche dell'insegnamento e della formazione, nei diversi livelli e ordini scolastici? Ha espresso considerazioni talmente improprie che proprio lei ha mancato di rispetto al corpo docente. Voleva forse ottenere l'acclamazione di quella piccola parte che si ribella a ogni cambiamento, ma a sua volta ha praticamente offeso i docenti. Sa perché? Perché i provvedimenti che abbiamo adottato non nascono certamente da chi, come me, non è competente. Questo è ovvio. Ho però almeno l'accortezza di attendere i riferimenti scientifici che mi vengono forniti da chi ha competenze: il Dipartimento di scienze umane dell'università pubblica, guidato dal professor Luigi Guerra, uno dei massimi esperti italiani di politiche educative e quindi anche delle loro trasformazioni, dei cambiamenti e delle innovazioni. Sono innovazioni che, come dicevo prima, stiamo introducendo oggi con anni di ritardo. Se a qualcuno dispiace che prima nessuno ci abbia pensato o le abbia portate all'attenzione delle principali istituzioni, come il Consiglio grande e generale, e che invece ci abbia pensato il sottoscritto, non so che cosa farci. È il mio compito, sono pagato dai contribuenti: così faccio, così ho fatto e così continuerò a fare. Attenzione, però, a esprimere giudizi di fallimento, perché non vorrei che a essere fallimentari fossero invece le opinioni e le valutazioni espresse.

Il Decreto è ratificato

RATIFICA DECRETO - LEGGE 30 settembre 2026 n.147 - Disposizioni straordinarie di ordine e sicurezza pubblica in occasione della manifestazione Rallylegend 2026

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Già nel comma dedicato alla nomina del nuovo comandante della gendarmeria ho accennato al ruolo e all'importanza che ha avuto il generale Faraone nel gestire tutta la dinamica del Rallylegend. Quest'anno non possiamo cantare vittoria, ma sicuramente abbiamo avuto importanti segnali di miglioramento. Il merito va, da una parte, a chi ha coordinato tutto il lavoro sulla sicurezza del paese e, dall'altra, agli organizzatori del Rallylegend, che si sono messi in discussione, hanno accettato di confrontarsi, sono stati propositivi e hanno assunto iniziative significative. Voglio ricordare la centrale operativa del Rallylegend, che è stata veramente un esempio

di funzionalità, tecnologia e avanguardia nella gestione della sicurezza nelle zone delle prove speciali: non soltanto sicurezza sportiva, ma anche ordine pubblico. Tanto è vero che in questa edizione non è stata interrotta nessuna prova speciale, ed è un caso unico negli ultimi dieci anni. Non abbiamo avuto fenomeni di disordini e questo grazie al lavoro costante che abbiamo svolto su quel tavolo insieme al collega Fabbri. Questo decreto, sul quale c'è stato anche un momento di chiarimento e confronto con gli operatori economici, da cui sono scaturiti comunicati congiunti, si basa sull'impianto delle ordinanze adottate per le partite di calcio più critiche e delicate. Voglio citare la più recente: collega, correggimi se sbaglio, era la partita San Marino-Bosnia, per la quale dalle 14 alle 24 era stato disposto il divieto di somministrazione e vendita di bevande alcoliche nella Repubblica di San Marino. Partendo da quell'impianto e dal fatto che con una semplice ordinanza, senza un decreto, non si possono prevedere sanzioni, abbiamo concordato con chi ha coordinato la sicurezza, quindi con i comandanti delle forze di polizia, un provvedimento normativo che limitasse la vendita delle bevande alcoliche dalle 21 alle 3 soltanto nelle vicinanze delle prove speciali, anziché per tutti e tre i giorni nell'intera Repubblica. A questo si aggiungono il divieto di acquisto di petardi e fumogeni e una misura che può sembrare strana: il divieto, per la durata del provvedimento, di introdurre, utilizzare e detenere strumenti atti a produrre rumore, che io ho battezzato "macchine del rumore", come le motoseghe elettriche. Vi voglio rendere edotti di questo: in quei quattro giorni abbiamo addirittura sequestrato un passeggino per bambini sul quale era stato installato un motore a quattro cilindri da moto, soltanto per produrre rumore. Ovviamente di notte, perché queste attività avvengono prevalentemente di notte. Il mio pensiero principale, e credo di poterlo dire a nome di tutti, è rivolto alle famiglie dei due ragazzi vittime di un incidente, investiti nelle giornate del Rallylegend. L'ho già detto anche nel comma comunicazioni. Non è avvenuto durante una prova speciale, ma comunque in un contesto riconducibile alla manifestazione. Al di là di quell'episodio, posso testimoniare che la gestione dell'ordine pubblico è stata più efficiente e abbiamo avuto meno disordini e meno criticità. Voglio ricordare che fino a due anni fa, in alcuni locali pubblici, c'erano stati persino tentativi di aggressione ai gestori. Ringrazio gli operatori economici, che hanno compreso l'opportunità di sacrificare una parte degli incassi sulle bevande alcoliche per garantire sicurezza a tutta la cittadinanza. Questo provvedimento sarà la base sulla quale lavorare e fare meglio per il prossimo Rallylegend. Abbiamo anche qualche idea per coinvolgere San Marino Innovation e gestire, ad esempio attraverso dei token, l'erogazione delle bevande alcoliche in maniera contenuta e limitata. Con gli operatori economici ci siamo già impegnati a creare una maggiore condivisione nella stesura del provvedimento che riguarderà la prossima edizione. Se dal dibattito arriveranno suggerimenti dei consiglieri per migliorare, ne prenderemo nota e ne terremo conto nei tavoli di lavoro. Abbiamo già fatto un primo debriefing con i comandanti delle forze di polizia sull'andamento del Rallylegend 2026 e faremo altri incontri. Analizzeremo punto per punto quelle giornate, per migliorare dove le cose non sono andate bene, ma anche per ringraziare chi si è impegnato e ha ottenuto risultati dove, e non sono pochi gli aspetti, le cose hanno funzionato meglio e bene. Voglio ringraziare per primi le forze dell'ordine, i volontari delle milizie che hanno dato il loro contributo e gli organizzatori. C'è sicuramente la volontà di impegnarsi per mantenere la manifestazione e far sì che il Rallylegend continui a esserci: questa è già una dichiarazione di voto. Come Interni daremo il nostro supporto, al fianco del collega Fabbri, per garantire la sostenibilità dell'evento, che credo da questa edizione abbia in un certo senso voltato pagina. Il percorso è ancora lungo, lo sappiamo. Come in tutte le cose si può sempre fare meglio, ma soltanto attraverso un lavoro costante di analisi dei fenomeni e degli eventi di questa dimensione si possono ottenere miglioramenti. Dal 2024 al 2025 non avevamo ottenuto quelli che desideravamo, nonostante il grande impegno. Nel 2026, invece, due anni di lavoro hanno cominciato a produrre risultati significativamente migliori. Auspico che, lavorando insieme e raccogliendo i contributi, l'edizione 2027 possa essere ancora più importante dal punto di vista sportivo e, allo stesso tempo, sostenibile e sostenuta da tutta la cittadinanza. Concludo sottolineando che, grazie al decreto portato in ratifica e al miglioramento delle condizioni di ordine pubblico, abbiamo potuto gestire meglio anche le finestre di apertura delle prove speciali, per consentire ai residenti di entrare e uscire. Sono state rispettate nella durata, già aumentata rispetto agli anni passati,

nel numero e nella puntualità. Lavorando in questa maniera, penso che potremo garantire condizioni migliori il prossimo anno anche sotto questo aspetto.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Credo che le parole del segretario agli Interni siano significative ed emblematiche rispetto al decreto che ci apprestiamo a discutere, ma soprattutto rispetto a quanto sia stato proficuo il lavoro portato avanti da diversi mesi, se non ormai da anni. Il confronto ci ha permesso di migliorare sensibilmente i controlli e la sicurezza durante un evento così importante, che mette davvero a dura prova l'intero paese, anche soltanto per le migliaia e migliaia di persone che raggiungono il territorio sammarinese in occasione del Rallylegend. Credo che sia un evento importantissimo, che ci fa misurare con grandi temi e grandi numeri. Proprio per questo il lavoro che stiamo portando avanti non è ultimato. Faccio mio il richiamo del segretario agli Interni al lavoro dell'aula e a quello che dovremo fare insieme per migliorare anche questo decreto. Non sarebbe giusto dire che è andato tutto bene. Certamente ci sono aspetti da migliorare, ma è altrettanto certo che la direzione è quella giusta. Abbiamo dato al coordinamento strumenti importanti. Quest'anno sono stati identificati anche soggetti che l'anno prossimo saranno destinatari del DASPO. Sono stati aumentati i presidi e, soprattutto, è stato fatto quello che un ordinamento serio fa di fronte a eventi come questo. Sono particolarmente fiero che tutti coloro che hanno commesso fatti illeciti nella Repubblica di San Marino siano stati identificati, grazie alle misure predisposte, al lavoro con i droni e al monitoraggio del territorio, un aspetto altrettanto importante. Devo anche dire che abbiamo riscontrato molti meno fatti da monitorare. Credo che questo sia dovuto al lavoro svolto anche sul piano della comunicazione da tutti i soggetti coinvolti: le segreterie di Stato, il comitato, la federazione e l'organizzazione del Rallylegend. Molti meno fatti, dunque, ma tutti identificati. Lo sottolineo perché, di fronte a un evento come questo, ma il discorso si potrebbe estendere anche ad altri ambiti della società, pensare di azzerare completamente gli illeciti è un'utopia. Questo sarebbe l'auspicio, ma dobbiamo soprattutto garantire che, se qualcuno viene a San Marino per commettere illegalità o anche soltanto per comportarsi in maniera maleducata, ci siano i presidi e i mezzi necessari affinché chi commette illeciti venga assicurato alla giustizia. Questo decreto nasce di concerto con il tavolo permanente, convocato a più riprese tra l'edizione scorsa e questa. Già la scorsa settimana abbiamo avuto modo di confrontarci con le forze dell'ordine per conoscere il loro giudizio e capire che cosa abbia funzionato, che cosa no, che cosa debba essere potenziato e che cosa possa invece considerarsi un risultato raggiunto. Mi gratifica il fatto che, pur essendoci ancora da lavorare su alcuni aspetti, quanto messo in campo in questa edizione abbia prodotto, a detta delle stesse forze dell'ordine, un risultato ampiamente soddisfacente. Significa che siamo arrivati? No. Questo decreto, come diranno le forze di opposizione, ha avuto anche bisogno di essere rivisto. Lo dice il governo e voglio sottolinearlo, perché nessuno può essere così presuntuoso da pensare di produrre norme che, nell'applicazione concreta, non abbiano bisogno di revisioni. È un'ottima base di partenza. Anche quello che non ha funzionato è un patrimonio di esperienza che ci portiamo dietro per il prossimo anno: sono elementi di grande crescita. Credo che la direzione sia davvero quella giusta, se insieme intendiamo salvaguardare questo evento e metterci alla prova. Devono volerlo le istituzioni, devono volerlo le istituzioni sportive, ma deve volerlo anche l'intero arco parlamentare, perché con il contributo di tutti possiamo arrivare veramente lontano.

Nicola Renzi (RF): Questo decreto, del 30 settembre 2026, viene in ratifica oggi, quando la manifestazione si è già svolta. Non abbiamo quindi nessuna possibilità di incidere sul decreto stesso, tanto che ormai votarlo è quasi superfluo. Deciderà la maggioranza che cosa fare. È inutile che noi partecipiamo alla votazione, perché i suoi effetti si sono già ampiamente dispiegati, e questo è un problema serissimo. Parliamo di un decreto legge adottato dal governo e promulgato dalla Reggenza, contenente divieti espressi, sul quale il Consiglio grande e generale non ha potuto minimamente esprimersi. Si fa sempre riferimento alla commissione per le riforme istituzionali, ma credo che con un po' di buon senso e di tempestività questa prassi si potrebbe tranquillamente evitare, utilizzando modalità più consone. Il Rallylegend non era un evento imprevisto: era ampiamente pianificato, sia

nello svolgimento sia nelle date. Veniamo ai temi. Il segretario Fabbri ha ragione: questo decreto conteneva divieti e disposizioni difficilissimi da applicare, tanto che lo hanno fatto presente le stesse categorie economiche. Basta leggere alcuni divieti, ad esempio quelli dell'articolo 3, che sostanzialmente rendevano impossibile la vendita anche di una parte dei generi alimentari, non soltanto delle bevande alcoliche. È stato quindi necessario intervenire. Ormai gli strumenti legislativi e di regolamentazione sono i più vari: prima si fa un decreto, poi un regolamento degli uffici, poi magari un altro decreto, e il pastrocchio è assicurato. Qui non posso essere d'accordo con il segretario Fabbri quando dice: chi non sbaglia quando fa le cose? Certo, ma sappiamo che il Rallylegend c'è una volta all'anno e conosciamo in anticipo il calendario. Forse il confronto con le categorie economiche si poteva fare sei mesi prima, anziché arrivare con divieti totalmente inapplicabili. Questo è agli atti e il Parlamento non ha potuto dire nulla: possiamo soltanto raccontarlo a cose fatte. C'è poi un altro tema che per me è il tema dei temi, ma prima voglio fare una piccola premessa. Sono tra quelli che riconoscono gli enormi passi avanti compiuti dagli organizzatori e dalla macchina pubblica. Bisogna dirlo, almeno io ne sono convinto: si sono dotati di maggiori sistemi di sicurezza e organizzazione, e questo è positivo. Nel mio gruppo ci sono magari posizioni articolate, ma io non sono certamente tra quelli che dicono che un evento di grande impatto non debba essere fatto. Dico invece: è una sfida, cerchiamo di farlo. I cittadini alcuni disagi li subiscono, non c'è dubbio, e una parte è inevitabile nell'organizzazione: i pullman scolastici, le persone che non possono uscire di casa perché hanno le strade chiuse, il traffico, il rumore. Sono aspetti connaturati alla manifestazione. Sarà però interessante valutarne, e qui prendo in prestito un'espressione degli amici di Motus, i costi e i benefici. Sul Rallylegend li chiedo, perché credo sia utile a tutti capire quanto porti effettivamente al paese in termini di immagine e di ritorno economico. C'è però, segretario, il punto principale, che purtroppo questo decreto non toccava neanche marginalmente, se non forse per i rumori e per alcuni strumenti utilizzati per produrli con le macchine. Il problema è culturale e dobbiamo far passare un messaggio chiarissimo: nei tratti di strada chiusi, dove si svolge il rally, le macchine fanno il rally, perché vengono per quello. Sulle altre strade, invece, anche durante i trasferimenti da una tappa all'altra, non si sgarra. Questo è il messaggio che deve passare. Se qualcuno sgarra, deve pagarne le conseguenze sia sul piano dell'organizzazione del rally sia sul piano penale, perché queste sono le cose davvero pericolose. I rischi intrinseci allo svolgimento della manifestazione sui suoi tracciati sono un'altra cosa: vanno messi in conto, come in ogni manifestazione sportiva, e ridotti al minimo. Questo compete agli organizzatori e allo Stato. Le altre strade, però, devono essere sicure e gli atti vandalici non sono accettabili. Anche di questo, purtroppo, nel decreto non c'era traccia. Forse sono queste le direzioni nelle quali bisogna andare, prevedendo magari anche aggravanti di pena per chi, in quei giorni, infrange il codice stradale. Sono messaggi che possono favorire un cambiamento culturale. Se ho detto delle sciocchezze, segretario, può tranquillamente commentarle. Questo però è il tema, insieme all'altro punto fondamentale: discutiamo di questo decreto quando la manifestazione si è già svolta, mentre avremmo potuto fare considerazioni, secondo me utili, per migliorarlo prima.

Antonella Mularoni (RF): Ho già avuto modo, nella recente seduta congiunta delle commissioni prima e seconda, di esprimere tutte le mie preoccupazioni, in particolare al segretario agli Interni. Appartengo a quella parte della popolazione sammarinese che soffre molto in quei quattro giorni. Ci sono gli appassionati, prevalentemente uomini, molto contenti che ci sia il Rallylegend a San Marino. Io appartengo all'altro gruppo, perché effettivamente, come diceva anche il collega Renzi, ci sono diversi problemi che vanno al di là di quello che avviene all'interno della manifestazione. Anch'io ho riconosciuto in commissione, e non ho timore di ripeterlo, che l'organizzazione negli ultimi anni, soprattutto nell'ultimo, è certamente migliorata. Nel paese, però, si crea un clima per cui moltissimi si sentono rallisti senza esserlo. Abito proprio sopra il luogo del tragico incidente e penso alla sofferenza e alle tragedie che queste cose comportano: due ragazzi giovani, che non avevano nessuna responsabilità e andavano a piedi, sono stati tranciati da una vettura il cui conducente probabilmente si sentiva un rallista di primo ordine. Come ho già detto nelle commissioni prima e seconda, dobbiamo avere un rapporto costi-benefici. Voglio capire se, a fronte dei tanti sacrifici che la popolazione

sammarinese affronta in quei quattro giorni, possiamo dire che ci sia effettivamente un guadagno per il paese. Sappiamo innanzitutto che questo rally viene fatto a San Marino perché nei paesi dell'Unione europea non possono farlo, dato che le macchine inquinano troppo. Già questo non mi fa un grandissimo piacere: non facciamo un rally con auto ecologiche, ma con le auto più inquinanti che ci sono. In più arriva un'orda di persone, ovviamente difficile da controllare: migliaia e migliaia di persone che creano una serie di problemi, soprattutto in alcune aree del territorio. Abbiamo avuto anche lettere aperte degli abitanti di via Napoleone Bonaparte. Altre persone mi raccontavano che in città la situazione era davvero incredibile, con gente che dormiva sui gradoni. È chiaro che, se si fa così, poi si lascia anche il segno, con cattivi odori dappertutto. È un problema che dobbiamo affrontare, al di là del fatto che il lavoro delle nostre forze dell'ordine e dell'organizzazione sia stato sicuramente potenziato. Anche questo l'ho già detto: le forze dell'ordine le paghiamo noi, non mi risulta che le paghi l'organizzazione. Gli organizzatori sono bravissimi, fanno i propri conti e, da privati, ragionano da privati, ci mancherebbe altro. Ai problemi della popolazione, però, dobbiamo pensare noi, che rappresentiamo la parte pubblica. Mi piacerebbe quindi che prima o poi si venisse in quest'aula con un rapporto costi-benefici: sono anni che lo chiediamo. Vogliamo capire quanto guadagni il paese. Al di là del fatto che il Rallylegend sia sul web e se ne parli a livello internazionale, possiamo avere un rapporto costi-benefici in termini economici? Lo chiedo perché rispetto tutti e forse faccio parte della minoranza di questo paese. Me lo auguro, anche se non ne sono proprio sicura, perché in quei giorni incontro tanti sammarinesi veramente sopra le righe per il grande disagio che questa manifestazione crea da molti punti di vista. Vorrei almeno avere la consapevolezza, comprovata dai numeri, che lo Stato ci guadagni al netto di tutte le spese, degli straordinari e di tutto quello che paghiamo perché la manifestazione abbia luogo. Perché è veramente pesante. Detto questo, lo riconosco anch'io: l'organizzazione è certamente migliorata e ha fatto grandissimi progressi. Rimane però un'organizzazione privata che, giustamente, fa i propri interessi, non quelli della popolazione. A questi dobbiamo pensare noi. Credo che ci siano ancora grossi problemi, perché il numero di persone che arriva a San Marino è troppo elevato. Spesso sono persone che non prenotano nemmeno una camera e lasciano i propri bisogni dappertutto: bisogna dire anche questo. Dobbiamo affrontare queste situazioni, perché per quattro giorni il paese diventa un Far West. Tutto sembra possibile, si può parcheggiare quasi dappertutto e quello che negli altri 361 giorni dell'anno non si può fare, in quei quattro giorni si può fare. Il governo dovrebbe gestire questa situazione con maggiore attenzione. Venendo al decreto, anche qui lo avete emanato pochissimi giorni prima dell'inizio della manifestazione, scatenando l'ira delle categorie economiche. Come diceva il collega Renzi, lo sapete che il Rallylegend c'è tutti gli anni. Avete poi dovuto far interpretare il decreto dall'Ufficio attività economiche perché le associazioni di categoria erano inferocite. Per evitare un'altra figuraccia biblica, emanando subito un decreto di rettifica, avete fatto fare un'interpretazione autentica all'Ufficio attività economiche. Questa è la modalità con cui si lavora. Giustamente i commercianti e i ristoratori vi hanno evidenziato che, per come era scritto, era inapplicabile. Poi ci sarebbe da discutere anche sull'osservanza delle disposizioni. Credo davvero che dobbiamo fare una riflessione serena e distaccata, perché secondo me le cose ancora non vanno come dovrebbero. Al di là di quello che avviene lungo il percorso del Rallylegend, dove l'organizzazione è stata bravissima, c'è tutto un problema esterno al circuito che ancora non viene gestito come dovrebbe. Di questo sono assolutamente convinta.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Anch'io, come la collega Mularoni, avevo già avuto modo di intervenire nella seduta congiunta delle commissioni prima e seconda, tenuta a ridosso della fine della manifestazione, il giorno dopo se non ricordo male. Ancora non erano disponibili una serie di dati richiesti, dei quali continuiamo a ribadire la necessità. Adesso è stata utilizzata l'espressione "costi-benefici", ma è qualcosa che chiediamo da sempre. Come la collega, non appartengo alla categoria degli appassionati di motori e dei rallisti, una famiglia in realtà molto numerosa e composta anche da tantissime ragazze e donne: gli appassionati non sono soltanto uomini. A me piace altro, ma riconosco e ho sempre riconosciuto, checché se ne dica e al di là delle strumentalizzazioni viste anche

recentemente, che questa manifestazione è importante per il paese, per la sua immagine sportiva e anche dal punto di vista turistico. È una delle manifestazioni più importanti che San Marino organizza, e forse dovremmo interrogarci anche su questo. Venendo al decreto, come ho già detto ieri sera discutendo quello sulla visita del Santo Padre, anche in questo caso arriviamo alla ratifica a evento concluso. Come diceva precedentemente il collega Troina, trattandosi di una manifestazione confermata annualmente ormai da ventiquattro o venticinque anni, quindi organizzata e strutturata nella Repubblica, forse avrebbe senso predisporre una normativa non a ridosso dell'evento, facendo tutto in fretta e furia e senza nemmeno effettuare i confronti. Servirebbe una norma che disciplini questo genere di eventi, in particolare il Rallylegend, da declinare poi attraverso una normativa secondaria. Sui contenuti, certamente c'è l'articolo che ha creato scontri e manifestazioni di contrarietà da parte degli esercenti e delle categorie economiche: quello sul divieto di somministrazione degli alcolici nel raggio di cinquecento metri dalle aree coinvolte dal rally. Anche qui è una sorta di nota di classe: siccome nelle varie edizioni ci sono stati degli incivili, perché mi viene da definirli soltanto così, si vanno a colpire tutte le attività. Banalmente, un locale non direttamente interessato dall'evento, ma che si trova più o meno sfortunatamente nel raggio dei cinquecento metri, non può servire una birra al cliente abituato ad andarci il venerdì o il sabato sera. Si creano anche questi paradossi, che ovviamente agli esercenti non fanno piacere. Forse, coinvolgendo preventivamente le categorie economiche, si sarebbe potuta trovare una soluzione che andasse incontro alle attività, senza dover intervenire con interpretazioni successive. Credo comunque che, al di là di alcuni aspetti, questo decreto fosse necessario. A mio avviso va a tutela della manifestazione stessa e dell'organizzazione, non contro. Devo riconoscere che nell'ultimo anno l'organizzazione ha funzionato ed è migliorata rispetto agli anni precedenti, anche considerando una minore presenza sul territorio. Il 2025 era stato particolare sotto questo profilo, perché erano stati raggiunti numeri difficili da gestire per un paese come San Marino. Quest'anno non c'è stato lo stesso afflusso, ma riconosco, come ho già fatto, che l'organizzazione è migliorata. Non credo però che tutto il merito sia dovuto a questo decreto, per quanto lo ritenessi necessario. L'ultima cosa che voglio dire riguarda la mancanza di serenità su questi temi: se qualcuno si permette anche soltanto di parlarne o di commentare sui social, si scatena una reazione poco educata e poco civile. Lo trovo abbastanza assurdo, anche perché molto spesso non si è contrari alla manifestazione. Si chiede semplicemente la massima tutela dell'ordine pubblico e il rispetto delle normali regole di buon senso e civiltà, come negli altri giorni dell'anno. Si chiede che la superstrada non diventi una pista sulla quale fare ciò che si vuole, con fatti spiacevoli e terribili come quello che è avvenuto. C'è poi un altro aspetto che ho già ribadito: la tutela della proprietà privata, un diritto riconosciuto da secoli che in quei giorni, non si capisce come, viene meno, perché si accetta di tutto. Chiediamo quindi la massima attenzione delle istituzioni e la massima collaborazione con l'organizzazione e con l'associazione che cura la manifestazione, per garantire il rispetto delle regole civili. Se questo avviene, e sicuramente nell'ultima edizione c'è stato un miglioramento, ben venga. Si fanno sacrifici e si tollerano disagi, ma il paese non deve diventare un Far West per quattro giorni: le minime regole di civiltà devono essere rispettate. Se è così, ben vengano manifestazioni come il Rallylegend, che portano comunque un beneficio all'immagine sportiva del paese.

Paolo Crescentini (PSD): Parto dalle parole della consigliera Andruccioli, che condivido pienamente e che mi fa piacere abbia pronunciato. Ha detto che questo decreto serviva perché va a tutela della manifestazione e del paese. Condivido, perché dobbiamo dircelo: mai come quest'anno sul Rallylegend c'erano un'attenzione e una tensione che si tagliavano con il coltello. Non avevo mai visto un allarmismo simile. Do atto ai segretari Fabbri e Belluzzi, e condivido quanto hanno detto, che il decreto va sicuramente migliorato, ma ha rappresentato un punto di partenza sul quale lavorare anche per il prossimo anno. Non dimentichiamo che ha dato i suoi frutti, così come li ha dati la legge portata in aula dal segretario Fabbri qualche mese fa, quella sull'introduzione del DASPO. È un provvedimento che ha prodotto i risultati attesi: come ci ha illustrato il segretario di Stato, ci sono stati episodi non consoni al comportamento che si deve tenere e alcuni personaggi il prossimo anno non

rimetteranno piede a San Marino. Questo dimostra che la legge ha funzionato e mi fa molto piacere. Anche il decreto ha rappresentato un buon punto di partenza: era indispensabile e necessario far svolgere la manifestazione nel rispetto assoluto delle regole. Ovviamente si può sempre migliorare. Questo vale anche per i trasferimenti da una prova all'altra: come ha detto un consigliere che mi ha preceduto, e condivido, bisogna rispettare il codice della strada. Mi auguro che sia stato così anche quest'anno. Purtroppo si sono registrati due spiacevoli episodi, uno dei quali con conseguenze molto gravi sulla superstrada. Sicuramente è un episodio riconducibile al Rallylegend, perché in quei giorni si svolgeva la manifestazione, ma non dimentichiamo che la superstrada, purtroppo, è un po' tutti i giorni teatro di corse automobilistiche. Si corre e negli anni ci sono stati tanti incidenti, anche mortali. Ci sono gli autovelox, non dimentichiamolo, ma rimane un luogo in cui si corre. Noi come partito lo abbiamo detto: il Rallylegend rappresenta un evento importante per la Repubblica di San Marino. Anche noi abbiamo chiesto una rendicontazione, perché è giusto, visto che la manifestazione beneficia di un contributo pubblico. Non demonizziamola, però. È un evento che diffonde le immagini della Repubblica, con i network di tutto il mondo collegati con San Marino, ed è quindi anche un importante biglietto da visita per il paese. Capisco i disagi per diversi cittadini, soprattutto nelle zone dove si svolgono le tappe. Abbiamo sentito dal segretario Belluzzi che sono stati adottati accorgimenti efficaci per il transito dei residenti. Quando ci sono queste manifestazioni, purtroppo, un po' di disagio c'è. Chi non ricorda, ad esempio, il passaggio del Giro d'Italia, con la tappa Riccione-San Marino, partenza da Riccione e arrivo sul Titano? Per un giorno intero molti cittadini, in gran parte del territorio sammarinese, sono stati costretti a rimanere in casa, compreso il sottoscritto. Non è stato però un problema: quel giorno è stato un momento di festa per la Repubblica di San Marino, perché quando eventi sportivi importanti toccano il nostro territorio dobbiamo esserne fieri. Mi auguro quindi che il Rallylegend continui a esserci il prossimo anno e negli anni futuri. Quest'anno è stato l'anno zero per le misure di sicurezza adottate con la legge e con il decreto: rappresentano un buon punto di partenza per organizzarsi anche per il prossimo anno. Dovranno sicuramente essere coinvolte le associazioni di categoria per stabilire gli eventuali divieti sulla somministrazione delle bevande alcoliche. Ribadisco però che il decreto ha dato risultati, così come la legge sul DASPO, e da qui dobbiamo ripartire. Voglio chiudere con una considerazione. È vero che durante il Rallylegend i parcheggi diventano un po' un Far West, ma non succede soltanto in quell'occasione. Prendo ad esempio la festa del 3 settembre, in particolare la tombola: anche quel giorno, quando i parcheggi sono pieni, la gente purtroppo parcheggia dove capita. Anche per questo, non demonizziamo il Rallylegend. Non ho altro da aggiungere, se non un ringraziamento per quanto è stato fatto e per quanto ci è stato esposto dai due segretari di Stato intervenuti. Per quanto mi riguarda e ci riguarda, il Rallylegend dovrà continuare a svolgersi anche in futuro, naturalmente rispettando le regole di convivenza, il codice della strada e tutto ciò che attiene alla sicurezza.

Maria Luisa Berti (AR): Sarò breve, ma penso sia giusto cogliere l'occasione per evidenziare come questo decreto sia stato sicuramente utile a migliorare il contesto organizzativo di una manifestazione che, a livello internazionale, dà lustro al paese. Ci sono problematiche spesso legate alla mancanza di educazione civica delle persone e purtroppo su questo le norme non possono fare molto. È vero, però, che alcune persone, soprattutto i giovani, si lasciano prendere dal contesto della velocità che caratterizza queste manifestazioni e lo trasferiscono nella guida quotidiana sulle nostre strade, con tutte le conseguenze che abbiamo visto anche quest'anno. Sicuramente il decreto che oggi viene in ratifica ha migliorato l'organizzazione della manifestazione: questo è un dato obiettivo. Colgo però l'occasione per una valutazione di carattere tecnico e sulla conduzione dei nostri lavori consiliari. Mi chiedo quale utilità abbia portare in aula decreti legge la cui efficacia è limitata a pochissimi giorni dalla loro adozione. Questo è il primo Consiglio dopo il Rallylegend, quindi la ratifica andava certamente portata in questa sessione. In realtà, però, non abbiamo neanche l'opportunità e la necessità di presentare emendamenti, perché sono decreti che hanno già prodotto ed esaurito i propri effetti. Anche lo strumento della ratifica, quindi, è francamente inutile. Chiedo che, nell'ambito dei lavori della commissione per le riforme istituzionali, si valuti anche questo aspetto: ci sono decreti

legge che disciplinano situazioni per un periodo limitato, in questo caso pochi giorni, esclusivamente riferiti a un arco temporale come quello della manifestazione del Rallylegend, ormai ampiamente trascorso. Ci troviamo in Consiglio a dibattere di qualcosa che ha già prodotto i propri effetti, togliendo attenzione agli argomenti successivi inseriti nell'ordine del giorno. Non dico, per carità, che discutere di manifestazioni come il Rallylegend sia una perdita di tempo, ma lo abbiamo già fatto in commissione. In questa sede non è un lavoro proficuo, perché il decreto ha ormai prodotto i suoi effetti e lo strumento della ratifica è quasi inutile. È una valutazione normativa che mi sento di rivolgere in particolare ai presidenti e ai componenti della commissione Affari di giustizia e della commissione per le riforme istituzionali.

Fabio Righi (D-ML): Ho ascoltato con attenzione l'intervento che mi ha preceduto, anche nelle considerazioni tecniche sulla ratifica di un decreto legge che ha evidentemente esaurito la propria efficacia e i propri effetti. Sul punto mi sento di ribadire quanto detto anche nel dibattito di ieri. Questo è un caso particolare, perché attorno alla manifestazione si è sviluppato un dibattito politico che ci porta oggi ad ampliare la discussione in aula. Di per sé, ancora una volta, il buon senso e l'avvedutezza politica dei gruppi dovrebbero portare questi decreti a passare semplicemente, con una ratifica lampo, senza nemmeno una trattazione. Più che ragionare sulla modifica dello strumento, credo quindi che ci si debba interrogare sul suo corretto utilizzo. In questo caso ne stiamo parlando perché attorno alla manifestazione si è sviluppato da qualche anno un dibattito politico. È poi simpatico sentir dire quanto sia importante fare valutazioni costi-benefici: sul tema Europa no, ma sul Rallylegend facciamole pure. Scusate la battuta. Certamente qui è più facile, ma dal nostro punto di vista sarebbe meglio farle anche sul resto. Al netto di questo, le considerazioni che volevo fare sono altre. Dal mio punto di vista c'è una tendenza un po' malsana: quando qualcosa coinvolge San Marino e il territorio e magari funziona, scatta un orgoglio, non si capisce bene di chi, per cui si cominciano a porre tanti "se" e tanti "ma", cercando in qualche modo di limitare queste iniziative. Il Rallylegend va certamente oltre l'ordinario, perché attira sul territorio, stando ai numeri ufficiali, praticamente un'altra popolazione residente: ventimila, trentamila, trentacinquemila, trentasettemila persone. In quei giorni ci sono disagi, è evidente. Un paese abituato a un determinato contesto si trova improvvisamente in una situazione stravolta. L'arrivo di tante persone può portare numerosi problemi, non soltanto il traffico o una strada chiusa. Mi chiedo però che cosa accadrebbe se Imola ragionasse così quando c'è il Gran Premio di Formula 1, se lo facesse Misano durante la MotoGP o se lo facessero altre città e altri paesi che ospitano eventi con ricadute estremamente positive sul sistema, in termini di turismo, presenze e reputazione. Non ci sarebbe nessuna opportunità di uscire dal provincialismo di un piccolo paese e attrarre eventi di portata. Qui c'è certamente una complicazione ulteriore. Il Gran Premio di Imola e la MotoGP di Misano creano disagi nel traffico attorno all'autodromo, ma sul piano della sicurezza e delle regole si svolgono all'interno di una struttura dedicata. Il rally ha dinamiche completamente diverse, perché si sviluppa sul territorio e non può avere il controllo garantito dal perimetro di un autodromo. Continuo però a dire che durante la manifestazione non devono venir meno i presidi e le norme generalmente applicabili nel paese. Non è che, siccome c'è un evento, dobbiamo essere più permissivi, soprattutto sugli aspetti più gravi. Trovo corretto chiedere agli organizzatori un'attenzione particolare alla sicurezza. Dall'altra parte, però, non si può pensare di mettere in crisi un evento come questo con richieste abnormi, per ottenere risultati che le sue caratteristiche non consentono di raggiungere. Credo siano stati fatti passi importanti sulla sicurezza e sul perimetro che possiamo idealmente delineare attorno alle tappe e ai percorsi. Gli esagitati che vedono il rally, si sentono rallisti e si buttano sulle strade a comportarsi come tali. Bisogna ritirargli la patente, la macchina e tutto quello che ne consegue. Non dobbiamo invece dire di non fare più la manifestazione e mandarla fuori dai confini, quando abbiamo finalmente un evento di portata mondiale che riusciamo a organizzare nel nostro territorio. Il punto è questo. Se ci sono soggetti che lanciano bombe carta, bisogna segnalarli anche fuori e pretendere che vengano presi fuori, se non riusciamo a prenderli dentro. Se vengono presi qui, devono farsi un anno di galera secco, pulito, quando c'è la certezza di chi ha commesso queste infrazioni. C'è anche l'aggravante di averlo

fatto durante una manifestazione sportiva, che porta con sé valori completamente diversi dal venire a fare casino nel nostro territorio e usare bombe carta. Su questo siamo per il pugno duro, senza "ma". Vogliamo fare interventi strutturali? Pensiamo anche a riti abbreviati durante eventi di questo tipo, affinché, quando c'è l'evidenza, non ci si possa aggrappare a mille ricorsi: ci deve essere l'immediatezza dell'intervento, poi si discute. È quello a cui abbiamo assistito nella manifestazione scorsa e, per qualche episodio, anche in questa. Quanto ai disagi per due, tre o quattro giorni, so che questo intervento probabilmente non porterà consensi, perché molti sono arrabbiati. Mi sento però di dire che dobbiamo avere il coraggio di sostenere iniziative come queste, sapendo che anche per noi raggiungere il luogo di lavoro quella mattina sarà più complicato. È forse un sacrificio accettabile, considerati il livello e la portata di un evento che abbiamo sul territorio e che rischiamo di perdere. Sarebbe un grande peccato.

Oscar Mina (PDCS): Visto che questo decreto è posto in ratifica, credo sia legittimo valutarne anche gli effetti, al di là dei ritardi menzionati da qualcuno. Le sue finalità avevano un obiettivo preciso: la sicurezza delle persone, la tutela dell'ordine pubblico e il rispetto delle regole dovevano essere una priorità assoluta, soprattutto in occasione di una manifestazione così grande e di rilievo nel panorama automobilistico. Il decreto prevedeva misure temporanee, come le limitazioni alla somministrazione di bevande alcoliche in determinate fasce orarie e altri divieti. Questo ha comportato anche un lavoro di controllo da parte delle forze dell'ordine. L'obiettivo era molto chiaro: prevenire situazioni di pericolo e consentire lo svolgimento di una manifestazione che non ha eguali in condizioni di maggiore sicurezza. Credo che ci siano stati risultati tangibili. Ho alcuni dati che forse avete anche voi: centoquaranta persone delle forze dell'ordine impiegate, tante ore di servizio. Non ci sono stati incidenti particolari, e ovviamente parlo della competizione in sé. Sono risultati importanti, che meritano di essere riconosciuti. Credo quindi che l'effetto del decreto sia stato positivo. Questo, però, non significa che tutto abbia funzionato perfettamente. Riconosco che le associazioni di categoria hanno sollevato dubbi sull'impatto di alcuni divieti sulle attività economiche, sulla chiarezza delle disposizioni e sull'uniformità dei controlli, in particolare nei confronti di chi ha operato abusivamente. Sono questioni che meritano risposte e non possono essere liquidate così. La sicurezza e l'attività economica non devono essere considerate obiettivi contrapposti: dobbiamo tutelarle entrambe attraverso regole chiare, proporzionate e applicate in maniera uniforme. Credo che il governo, insieme agli organizzatori e alle forze dell'ordine, che colgo l'occasione per ringraziare, debba svolgere quanto prima un'analisi conclusiva di quest'ultima esperienza, verificando che cosa non abbia funzionato, che cosa vada corretto e quali misure possano essere migliorate per le prossime edizioni. Il Rallylegend rappresenta un appuntamento importante per l'immagine internazionale della Repubblica e per le ricadute sul territorio. Contemporaneamente vanno garantite la sicurezza dei partecipanti, la tranquillità dei residenti e condizioni eque per gli operatori economici. Non significa che sia tutto da demonizzare, come ho sentito. Sono un appassionato di attività sportive, motoristiche o di atletica, e credo che lo sport sia un volano straordinario per attrarre eventi e persone sul territorio e valorizzare gli ambienti naturali e sportivi. Un evento del genere non può essere paragonato a quelli che si svolgono nei circuiti o negli autodromi: quando si parla di rally si parla di strade chiuse al pubblico. Poi, come qualcuno ha ricordato, c'è sempre chi si sente al di fuori delle regole e magari si inventa di essere il Markku Alén del momento. Succede dappertutto: non è che, essendo successo qui, non potesse succedere fuori dal territorio. Anche una partita di calcio a Milano crea disagi. Non è questo il punto su cui dobbiamo concentrarci. È chiaro che ci possono essere disagi. Anch'io faccio parte di quelli rimasti chiusi in casa, ma, essendo appassionato, lo accetto volentieri. È un evento che porta persone a San Marino e crea un indotto. Non vedo molto altro, a parte altre attività sportive di rilievo, come una partita di calcio. Dovete indicarmi altre iniziative capaci di attirare tanta gente.Ribadisco che, anche se il decreto arriva in ratifica dopo l'evento, è legittimo che noi lo ratifichiamo. Non credo si debbano porre obiezioni: questo è il nostro regolamento. Che arrivi dopo un mese, due o dieci giorni, come quello relativo al Santo Padre, qui facciamo sermoni sul nulla. In conclusione, il decreto aveva finalità precise e si proponeva di ottenere risultati che abbiamo ottenuto.

Non dobbiamo scegliere tra sicurezza e sviluppo, ma costruire le condizioni perché possano procedere insieme. Questo è l'obiettivo di tutti. Ben venga quindi il Rallylegend e continui a sopravvivere.

Matteo Zeppa (Rete): Indipendentemente dall'appartenenza politica, dall'essere maggioranza o opposizione, si sostiene la causa di un privato con una manifestazione che mette in scacco lo Stato. Lo dico nel senso buono del termine: per quattro giorni lo Stato è completamente a disposizione di una manifestazione organizzata da un privato. Questo è un punto fondamentale da cui partire. Sarà per indole, sarà per natura, siamo una terra motoristica e abbiamo avuto la fortuna di avere questa manifestazione, che negli anni è cresciuta e ha comportato innumerevoli disagi. Non accetto però la lettura di chi dice che le critiche siano mosse a prescindere, perché non piace l'evento. Faccio sempre l'esempio di quello che uno Stato può o non può fare, e in questo caso parlo dello Stato di San Marino. Ci sono bellissime manifestazioni che portano altrettante presenze, ma che non comportano, se non in rarissimi casi, emergenze per i cittadini e per la sicurezza pubblica come quelle provocate da certi eventi. Mi riferisco, ad esempio, al festival della filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo: migliaia di presenze, ovviamente di una tipologia completamente diversa, che invadono queste città nel senso buono del termine. È ovvio che parliamo di due cose differenti, che non possono nemmeno essere messe sullo stesso piatto della bilancia. Bisogna però rendersi conto di questo. Non accetto neanche la risposta dell'imprenditore, dell'organizzatore, alle critiche: "Ci sono altri paesi che richiedono la manifestazione". Siamo in democrazia? Penso di sì. È possibile muovere critiche alla luce di quello che è successo negli anni: l'anno scorso le bombe carta dentro i garage, gli incendi e, negli anni precedenti, incidenti mortali? Non condivido neanche il paragone con Misano e Imola, dove si svolgono eventi di questo tipo senza che ci si lamenti. Misano e Imola hanno fatto un investimento strutturale su impianti che ospitano eventi motoristici. Qui abbiamo invece un evento, e non sto a discutere se sia buono o cattivo, cerco di essere ragionevole, che utilizza le strade pubbliche, con tutti i disagi che comporta. Non accetto che chi muove critiche venga indicato in un certo modo, perché c'è un pregresso. Ci sono dei video. Quest'anno non li ho guardati; l'anno scorso, per forza di cose, mi arrivavano, perché l'algoritmo fa queste associazioni. Si vedono persone che faccio veramente fatica a definire tali per come si sono comportate: ripeto, bombe carta dentro i garage e deiezioni ovunque. Se ci si vuole fare carico di manifestazioni del genere, bisogna avere la consapevolezza che gli organismi dello Stato, le forze di polizia e di sicurezza affrontano quattro giorni di fuoco proprio per evitare quello che è successo l'anno scorso. Quanto ai famosi costi-benefici, non so se sia possibile fare una valutazione seria. Mi sembra che lo scorso anno avessimo presentato anche un'interpellanza, che quest'anno non faremo. Nessuno dei segretari, ad esempio, ha detto se in quei quattro giorni siano aumentati gli accessi al pronto soccorso, al di là del grave fatto accaduto. Quel fatto è conseguente alla manifestazione? Qualcuno lo ha detto e condivido: sono quattro giorni di anarchia sulle strade, anarchia pura. Se sei un pedone rischi, perché manca la cultura del rispetto. Bisogna considerare che si utilizzano strade pubbliche e si organizzano eventi anche in aree industriali, dove probabilmente qualcuno ha dovuto ricorrere alla cassa integrazione perché era impossibile raggiungere il lavoro. Allora i costi-benefici lasciano il tempo che trovano. Non accetto però l'aut aut dell'organizzatore che, quando vede la mala parata, va sugli organi di stampa e dice: "La mia manifestazione è richiesta anche da altre parti". A un certo punto bisogna rendersi conto che va bene l'evento, va bene l'organizzazione, va bene anche portare i decreti quando ormai l'evento è arrivato, ma, cari segretari e caro Congresso di Stato, siccome sapete che si svolge ogni anno, bisognerebbe muoversi un po' prima. È il minimo sindacale, anche nei confronti delle categorie, dei cittadini e di chi vuole mantenere la manifestazione qui, ma vuole farlo in sicurezza. Altrimenti passa un messaggio strano e brutto: che non si tenga più conto della sicurezza, ma soltanto dei possibili fatturati dei privati, mentre i costi maggiori ricadono sullo Stato. Questo è evidente.

Ilaria Baciocchi (PSD): Anch'io farò qualche considerazione sul Rallylegend di quest'anno, perché senza dubbio parliamo di un evento che ha un peso importante per il paese: per gli spettatori che arrivano, per il lavoro che porta, ma anche per quello che richiede in termini di sicurezza e ordine

pubblico. Parto da un dato positivo: quest'anno, lungo le prove, si è tornati a vivere la manifestazione con maggiore serenità. Si andava a vedere le macchine, a seguire la gara e a stare insieme, senza quel clima di tensione che aveva contraddistinto le ultime edizioni. Questo va riconosciuto. Credo che anche il decreto del governo abbia fatto la sua parte: ha dato un segnale e contribuito a contenere certi comportamenti. Non credo fosse scontato. È un miglioramento, ma anche nella gestione della sicurezza lungo le prove ci sono aspetti da rivedere, a partire dalla preparazione del personale, nello specifico degli steward, e dal modo in cui si interviene nei confronti del pubblico. Chi è chiamato a garantire la sicurezza deve saper gestire le situazioni con fermezza, equilibrio e professionalità, che purtroppo in qualche momento è forse venuta a mancare. Un ringraziamento va senza dubbio alle forze dell'ordine, a chi ha lavorato lungo le prove e a chi ha garantito i soccorsi. Come PSD avevamo preso posizione prima della manifestazione e il punto era proprio questo: il Rallylegend è un evento importante per la Repubblica, vogliamo che continui a svolgersi a San Marino e, per farlo, dobbiamo affrontare i problemi che porta con sé. Quando arriva così tanta gente bisogna avere la capacità di gestirla: servono organizzazione, controlli, personale e regole, che devono essere fatte rispettare. Per questo non ci è piaciuto il braccio di ferro creatosi con gli operatori economici. Capiamo le loro ragioni: per tante attività quei giorni contano molto ed è giusto ascoltarle, spiegare le decisioni e cercare di limitare le difficoltà. Poi, però, lo Stato deve decidere e avere chiare le proprie priorità. La priorità assoluta è garantire che le persone possano vivere in sicurezza, uscire di casa, camminare per strada e lavorare senza essere messe in pericolo da chi pensa di poter fare quello che vuole. Questa responsabilità viene prima, anche quando farla rispettare comporta limiti o rinunce economiche. Su questo dovremmo essere tutti d'accordo e riuscire a dirlo con chiarezza anche quando il confronto diventa difficile. C'è poi un altro pezzo del bilancio da guardare. Lungo le prove le cose sono andate meglio, ma sulle strade ci sono stati gravi incidenti: sono stati investiti spettatori arrivati da fuori per seguire l'evento, che hanno riportato ferite gravissime. A loro e alle loro famiglie va il nostro pensiero. Crediamo che questi fatti meritassero maggiore attenzione, perché quando una persona viene investita sulle nostre strade la preoccupazione deve essere la stessa, qualunque sia il luogo da cui arriva. Anche chi viene qui per pochi giorni deve poter contare sulla nostra attenzione e sulla nostra capacità di proteggerlo. Sappiamo che un incidente può accadere anche adottando tutte le precauzioni: non tutto è prevedibile e non tutto si può evitare. Sappiamo però anche che in quei giorni qualcuno si esalta sulle strade aperte al traffico, dove ci sono altre auto e persone che camminano. È un rischio che conosciamo e dobbiamo trovare il modo di contenerlo, con maggiore presenza sul territorio, pattuglie e controlli nei punti dove si verificano questi comportamenti. Le responsabilità dei singoli incidenti saranno accertate da chi deve farlo. A noi spetta capire come rafforzare la prevenzione. Per mettere più squadre sulle strade bisogna dare alle forze dell'ordine personale, mezzi e risorse adeguate. Il Partito dei socialisti e dei democratici aveva posto proprio questo problema: dobbiamo essere in grado di gestire tutto quello che una manifestazione di queste dimensioni porta sul territorio. La sicurezza deve riguardare chi ci vive, chi ci lavora e chi viene a trovarci. Per tutti dobbiamo avere la stessa cura. Lo stesso vale per i servizi sanitari: il carico aggiuntivo di quei giorni va considerato nella preparazione dell'evento. L'ISS deve poter rispondere alle esigenze della manifestazione e, nello stesso tempo, continuare a garantire una risposta tempestiva alle altre urgenze, perché il resto delle necessità del paese continua comunque a esserci. Adesso il governo deve fare il punto con le forze dell'ordine e con l'ISS, capire dove le misure abbiano funzionato, dove ci siano stati problemi, dove servissero più controlli, quali zone vadano seguite meglio e di quali risorse ci sarà bisogno. Sulla base di questa valutazione dovrà poi confrontarsi con gli organizzatori e definire con largo anticipo gli impegni per la prossima edizione. Qui torniamo anche alla rendicontazione che avevamo chiesto come PSD: dobbiamo conoscere le entrate e le spese dell'organizzazione, i costi sostenuti dallo Stato e le ricadute effettive per il paese, anche per valutare come utilizzare il contributo pubblico. Una parte di quelle risorse potrebbe essere destinata direttamente al rafforzamento dei servizi di polizia e delle misure di sicurezza legate all'evento. Crediamo che questa possibilità vada presa in considerazione. È questo che chiediamo al governo: dare continuità al confronto avviato, lavorando nei prossimi mesi con impegni e un indirizzo politico chiari. Vogliamo che il Rallylegend continui, lo abbiamo detto

prima e lo ribadiamo oggi. Per dargli un futuro, però, dobbiamo fare in modo che il paese riesca a ospitarlo in sicurezza. Quest'anno abbiamo visto miglioramenti: partiamo da quelli, ma prendiamo sul serio anche ciò che è successo sulle strade e l'impegno richiesto ai nostri servizi.

Michele Muratori (Libera): San Marino è sempre stato coinvolto nei palcoscenici sportivi internazionali. Il Rallylegend rientra chiaramente in questo ambito. Pur non essendo un particolare appassionato di manifestazioni motoristiche, nell'ultimo periodo ho avuto la possibilità, forse per gli algoritmi dei miei social network, di vedere tantissime pagine di appassionati che commentavano e pubblicavano video del Rallylegend. Non parliamo di centinaia, ma di migliaia e migliaia di persone che hanno condiviso quanto avvenuto sul nostro territorio. Credo sia una cassa di risonanza importantissima al di fuori dei nostri confini. Lo dico da residente che, durante l'evento, si ritrova bloccato in casa o fuori casa: questa manifestazione deve essere salvaguardata a San Marino. Pur creando disagi, genera un indotto importantissimo per i nostri esercenti, soprattutto nel periodo successivo all'estate e precedente alle vacanze di Natale, quando il turismo non è particolarmente marcato. In quei giorni, invece, le presenze raddoppiano o triplicano rispetto alla popolazione residente grazie a chi arriva da fuori. Sulla sicurezza, credo che l'anno scorso si sia forse toccato il punto più basso. Ricordo benissimo giovani allontanati perché lanciavano petardi in mezzo ai tifosi, una parte di bosco a Canepa andata a fuoco per il lancio di un razzo e rotoballe incendiate lungo il percorso. Sto parlando dell'anno scorso, quando alcune prove speciali furono prima posticipate o ritardate e poi annullate per problemi di sicurezza pubblica dovuti agli eccessi dei tifosi, se così possiamo definirli. Quest'anno, invece, credo si sia raggiunto il punto più alto di questi anni sul piano della sicurezza durante la manifestazione. Va fatto un plauso anche al governo, al segretario allo Sport e a chi ha emanato i decreti che hanno limitato questi disagi e problemi. Negli anni passati si era data l'idea che San Marino fosse una terra di conquista, dove i facinorosi potessero venire e fare quello che volevano per tre o quattro giorni. Quest'anno questa idea è stata completamente smentita, anche con l'arresto dei quattro spagnoli prima dell'inizio dell'evento. Va fatto un plauso alle forze dell'ordine, che in quei giorni hanno lavorato strenuamente. Voglio sottolinearlo: a fronte di tanti ingressi, siamo riusciti a sostenere la mole di appassionati e turisti, garantendo comunque lo spettacolo. È chiaro che ci sono stati anche inconvenienti e tragiche fatalità. Il riferimento è ai due sfortunati investiti, va ricordato, fuori dal tracciato e da chi non stava partecipando alla gara. Possiamo fare ancora di più, perché è vero, ed è stato riconosciuto anche da chi mi ha preceduto, che in quei giorni qualcuno che non è rallista si sente tale. Dobbiamo assolutamente potenziare la sicurezza: i nostri cittadini non possono sentirsi insicuri in casa propria. Va però riconosciuto il passo avanti. Qui discutiamo dei decreti emanati. È stata fatta anche una circolare esplicativa, perché il decreto aveva creato problemi e perplessità sulla vendita degli alcolici. Se un evento sportivo è circoscritto in uno stadio, è molto più facile individuare l'area circostante, tracciando un raggio entro il quale non si vendono superalcolici. Per un evento distribuito su un territorio molto più ampio, lungo le strade, è invece più difficile calcolare i cinquecento metri. A occhio e croce, calcolandoli da tutte le strade interessate dal Rallylegend, praticamente non si sarebbero potuti vendere alcolici in tutto il territorio. La nota esplicativa ha però chiarito bene la condizione: all'interno del locale si potevano somministrare alcolici, all'esterno no. L'invito per il prossimo anno è quindi a potenziare ulteriormente la macchina organizzativa. Quest'anno sono stati introdotti i droni per la sicurezza, ma non basta. Se vogliamo garantire la sicurezza e far funzionare questo evento, che deve rimanere a San Marino, dobbiamo fare qualcosa di più. Quest'anno è stato fatto e il ringraziamento va a chi ha lavorato nel governo e negli uffici preposti affinché tutto, o quasi tutto, potesse andare bene.

Mirko Dolcini (D-ML): Vedo che il dibattito è effettivamente lungo, me lo aspettavo più breve. Evidentemente questo dipende dal fatto che non stiamo parlando semplicemente di una manifestazione sportiva, ma di un evento internazionale che coinvolge tutto il paese e gli animi di tutti i cittadini, appassionati o meno, di chi lo vede bene e di chi lo vede meno bene. Passatemi la battuta: motori, gioie e dolori. Dissipo ogni dubbio: sono a favore del Rallylegend e del fatto che continui

ancora a lungo. Sinceramente non mi interessa chi vince, vedere le sgommate o le abilità dei piloti. Mi piacciono, paradossalmente, l'atmosfera di quei giorni, il clima di festa e di evento internazionale. Ovviamente mi interessano anche i benefici che il paese può ricavarne sul piano economico e turistico. Ho sentito dire che in questo caso è necessario valutare costi e benefici. Certo, come sempre, per qualsiasi evento e situazione: siamo il Parlamento e dobbiamo farlo. Non per stabilire soltanto se l'evento debba essere eliminato o continuare, ma per capire come diminuirne i costi e aumentarne i benefici. Certamente vanno apportati miglioramenti e correzioni. Ad esempio, la chiusura delle strade deve essere limitata il più possibile per chi vive la quotidianità di San Marino, cittadini o persone che vengono da fuori. Deve essere un obiettivo preciso, perché ci sono persone che si sentono limitate. È evidente che, se il percorso attraversa il territorio e le zone abitate, alcune strade vadano chiuse. Bisogna però avere sempre come riferimento, prima di tutto, la libertà dei cittadini, cercando tutte le alternative possibili per limitare le chiusure anche nella durata. Vanno poi tutelate le attività economiche locali, chiamiamole indigene, commerciali e di ristorazione, che non devono essere penalizzate a vantaggio di ambulanti e attività improvvisate. Mi chiedo inoltre: sono stati effettuati controlli su eventuali flussi economici in nero? Sono state riscontrate irregolarità? I flussi economici di qualunque genere, connessi anche ai piccoli servizi legati all'evento, sono stati tutti trasparenti e tracciati? Per eventi così grandi e diffusi, con l'arrivo di tante persone da fuori, sono domande da porsi: bisognerebbe controllare, verificare e avere una statistica. Sui trasferimenti è già stato detto: al di fuori delle prove non è possibile vedere auto da rally o di comuni cittadini sfrecciare come matti sulle strade. Nei limiti del possibile, i controlli vanno aumentati e anche questo deve essere un punto di riferimento essenziale nell'organizzazione. Poi faccio una domanda: è vero che quest'anno c'è stato un minore afflusso di appassionati rispetto agli altri anni? È una mia impressione, che non vale niente, ma ho sentito anche delle voci. Se è così, è stato voluto nell'ambito delle misure di sicurezza, oppure ne è una conseguenza in qualche modo controllata? O dipende dal fatto che l'evento, fisiologicamente o per altri motivi, sta attirando meno appassionati? È vero, poi, che gli organizzatori hanno prospettato la possibilità di andare altrove, essendo stati invitati a non svolgere più la manifestazione soltanto a San Marino? Ci sono stati o sono in corso incontri istituzionali con gli organizzatori? Mi sembra fosse apparsa un'intervista nella quale si evidenziava anche questo aspetto. Infine, riprendo una riflessione fatta da altri colleghi: quale utilità ha portare un decreto adesso, a evento concluso? Non demonizzo la ratifica dopo l'evento, anche perché, come vediamo oggi, il dibattito è comunque interessante e serve per migliorare le prossime edizioni. È però vero che, per discutere del Rallylegend, non era necessario arrivare con un decreto da ratificare: si poteva inserire una voce specifica nell'ordine del giorno. Tanto più che, e concludo, stiamo lottando per ridare centralità al Consiglio grande e generale. Portare un decreto in ratifica a evento già svolto non ha molto senso in quest'ottica.

Andrea Menicucci (RF): Rubo soltanto alcuni minuti per fare qualche considerazione sul decreto e portare una riflessione un po' diversa rispetto al dibattito in aula e a quello sviluppatosi sui social. Puntualmente, come ogni anno, si è tenuto il Rallylegend e altrettanto puntualmente sono arrivate le critiche a un evento di grande portata in una realtà di piccole dimensioni come la nostra. Credo che ormai da diversi anni la polarizzazione, sia in Consiglio sia nel dibattito pubblico, tra sostenitori e non sostenitori della manifestazione si sia trasformata in un vero e proprio scontro. In questi giorni mi sono chiesto se non esista un punto di contatto tra chi la sostiene e chi invece la critica. È chiaro che questo evento genera un indotto economico importante sia per San Marino sia per i territori limitrofi. Settori come l'ospitalità, la distribuzione alimentare e la ristorazione vivono un fine settimana, diciamo così, su di giri, e di riflesso ne beneficia tutto il sistema economico della Repubblica. Il nome di San Marino viene inoltre portato a livello internazionale per un fatto sportivo, quindi per qualcosa che considero positivo, sia dai piloti sia dai turisti che arrivano sul territorio. È un buon trampolino di lancio per la nostra immagine pubblica. È però vero che negli anni, soprattutto nelle ultime edizioni, l'evento ha creato una serie di problemi. Una presenza così massiccia di visitatori può generare, e purtroppo ha generato nella nostra piccola realtà, episodi di inciviltà, vandalismo e situazioni con epiloghi anche gravi. Anche quest'anno non dobbiamo nasconderci dietro un dito: gli incidenti

avvenuti nel fine settimana del Rallylegend, benché non durante le prove speciali e non con auto appartenenti alla manifestazione, hanno sicuramente una connessione con l'evento e con il clima di euforia. C'è poi da considerare che la concentrazione di auto e persone, il rumore e i rifiuti prodotti hanno un impatto ambientale che non può essere trascurato, soprattutto in una realtà piccola come la nostra, che proprio per la fragilità del territorio dovrebbe essere attenta a questi rischi. Le infrastrutture, i servizi e gli addetti dei settori coinvolti affrontano uno stress test continuo per tutti e quattro i giorni. Questo rappresenta un costo importante per lo Stato: oltre al contributo erogato alla manifestazione, ci sono gli straordinari delle forze dell'ordine per garantire la sicurezza pubblica e le spese sostenute dall'Azienda per i lavori pubblici. Provando però ad andare oltre la semplice polarizzazione tra rally sì e rally no, credo si possa fare una riflessione diversa, da estendere anche ad altri grandi eventi che la Repubblica potrà attirare in futuro. Magari anche eventi culturali di queste dimensioni potrebbero essere molto interessanti. Poi, chiaramente, la linea non la detteranno certo le opposizioni. Credo che il dibattito potrebbe concentrarsi su una domanda molto semplice: San Marino può e vuole avere grandi eventi? Oggi penso che la risposta sia: San Marino vuole, ma non può. Non voglio essere così tragico e spiego il motivo. È chiaro che San Marino può ospitare grandi eventi, ma ha limiti intrinseci con i quali bisogna fare i conti. Le dimensioni territoriali non consentono di avere aree specificamente adibite a eventi con un impatto così grande sulla cittadinanza e sul territorio, quindi non soltanto sulla vita dei residenti, ma anche sulle imprese che vi operano. Le infrastrutture viarie e i parcheggi, fondamentali per una realtà come la nostra, sono stati pensati negli anni Ottanta e Novanta e oggi sentono il peso dell'età: quando c'è un forte afflusso di persone non sono adeguati e funzionali all'accoglienza. Non abbiamo inoltre strutture moderne appositamente dedicate ai grandi eventi e quelle esistenti spesso hanno bisogno di manutenzione perché risalgono a diversi anni fa. A questo aggiungiamo che alcune persone arrivate per questi eventi, soprattutto sportivi, hanno adottato comportamenti incivili. Non voglio assolutamente generalizzare, ma il Consiglio ha dovuto legiferare in materia, rincorrendo in qualche modo questi fenomeni. La mancanza di infrastrutture specifiche e, a volte, la maleducazione di chi arriva in una realtà piccola come San Marino fanno sì che i sammarinesi subiscano questi grandi eventi anziché goderseli. Credo si possa provare a migliorare. Migliorare significa fare uno sforzo: a mio avviso lo Stato dovrà investire in infrastrutture strategiche per aumentare la capacità di accoglienza e alleggerire la pressione sulle zone residenziali e sulla vita dei cittadini, che devono poter continuare la propria quotidianità anche durante questi eventi. Gli organizzatori privati devono rispettare le peculiarità e le fragilità del nostro piccolo paese e aumentare gli investimenti a tutela del territorio e della sicurezza delle persone. Così facendo sono convinto, almeno finché studi di fattibilità o altre valutazioni non mi smentiranno, che la Repubblica di San Marino possa diventare un laboratorio interessante per la gestione sostenibile di macroeventi in microcontesti.

Dalibor Riccardi (Libera): Inizio con una battuta: cercherò di essere breve perché il segretario, purtroppo, ultimamente non è molto fortunato quando porta un provvedimento in Consiglio e le sue proposte finiscono per generare dibattiti molto lunghi. Credo però che alcune considerazioni su questo decreto, oggi portato in ratifica, debbano essere fatte. Innanzitutto voglio fare i complimenti alle forze dell'ordine e ai servizi sanitari, che hanno reso possibile l'evento, oltre che al governo, al segretario di Stato Fabbri e certamente anche al segretario Belluzzi, per aver dato un primo vero segnale concreto e importante nella definizione di regole chiare e trasparenti per questa manifestazione. Sulla chiarezza, ad esempio, un confronto maggiore e un po' più preventivo con gli operatori avrebbe forse evitato la necessità di emanare un regolamento per delineare le modalità di consumo delle bevande e degli alimenti nel territorio. È un primo passo, ma è importante: è il primo governo che finalmente prova a dare regole a questo evento, che ha certamente una portata internazionale e una ricaduta sul territorio. Lungi da me, quindi, voler dire che non debba essere portato avanti, sostenuto e garantito. È un evento che deve continuare a produrre questa ricaduta, ma bisogna anche riconoscere che richiede allo Stato uno sforzo importante. Penso alla sicurezza e alla presenza dei corpi di polizia sul territorio per quattro giorni estenuanti, ma anche alla sicurezza sanitaria, perché ogni incidente e ogni situazione

impegnano il nostro ospedale in maniera significativa. Attraverso i decreti bisogna cercare di dare risposte affinché l'evento si svolga nelle migliori condizioni possibili per chi lavora nell'organizzazione e per chi va a seguire la manifestazione. Credo però che questo debba valere anche per tutti i cittadini che non usufruiscono dell'evento e vogliono vivere tranquillamente quei quattro giorni nel proprio paese. È fondamentale. Arrivo quindi a un punto che esprimo con molta franchezza: la minaccia dell'organizzazione mi ha infastidito incredibilmente. Ne spiego anche le ragioni. Quando uno Stato mette a disposizione i propri corpi di sicurezza e i servizi sanitari, consente la chiusura delle strade e deve comunque tutelare il territorio garantendo servizi e presidi, forse è arrivato, se non al massimo, quasi al massimo di quello che può offrire per incentivare questo evento. Adesso forse un passo deve farlo anche l'organizzatore, un imprenditore privato che realizza un evento privato. Data la sua portata, è importante che lo Stato crei le condizioni perché possa continuare a svolgersi. Se lo Stato può fare ancora qualcosa, è essere più chiaro e tempestivo nelle disposizioni, ad esempio sui punti di ristorazione e ristoro all'interno dell'evento, ponendo qualche limite in più. Oggi c'è un'ottima traccia, per la quale mi congratulo, ma forse è davvero arrivato il momento che anche l'organizzatore e l'imprenditore faccia un passo ulteriore. Come ha detto il collega Muratori, del quale condivido il ragionamento, circoscrivere l'evento, magari per fasi, consentirebbe già di controllare meglio e limitare i rischi per la sicurezza delle persone. Inizialmente non volevo intervenire, ma credo sia corretto ristabilire i canoni della dialettica che deve esserci tra le istituzioni e chi porta avanti una manifestazione, nel rispetto della correttezza e delle regole, che devono valere per tutti i cittadini in egual misura.

Matteo Casali (RF): Mi unisco al ringraziamento alle forze dell'ordine e all'organizzazione pubblica e privata, in particolare a quella pubblica, per il lavoro svolto. Sinceramente non credo che lo scorso anno, da questo punto di vista, fosse stato fatto un lavoro peggiore. Qualcuno ha detto che si era toccato il minimo storico in termini di sicurezza e decenza, ma non credo che le nostre forze dell'ordine avessero fatto qualcosa di sbagliato o di diverso. Credo che questi eventi, per loro natura, comportino anche una certa aleatorietà e situazioni difficili da gestire. È certamente una manifestazione che dà lustro al paese e porta persone che riempiono bar e ristoranti. Apriamo però una parentesi: forse sarebbe anche il caso di capire quale sia effettivamente la portata di questo beneficio, perché mi sembra che molti si organizzino autonomamente, al di fuori delle strutture. Non c'è comunque dubbio che la manifestazione abbia un riscontro positivo anche in termini economici. Voglio però intervenire sui riferimenti fatti da diversi colleghi all'inutilità di discutere questo decreto, che ha già prodotto i suoi effetti, e alla mancanza di tempestività, dimostrata dai fatti, nell'adozione di misure che hanno poi inciso sulle categorie economiche. Vorrei togliermi qualche sassolino dalla scarpa. Se durante la discussione di quella che è diventata la legge sul DASPO, partita come legge sulla sicurezza delle manifestazioni sportive, si fosse dato maggiore ascolto alle nostre proposte, forse queste lamentele sulla tempestività e sulle discussioni a posteriori non avrebbero motivo di esserci. Proprio in funzione del carattere più ampio che avrebbe dovuto avere quella legge, avevamo presentato una serie di proposte che, se accolte, probabilmente avrebbero reso questo dibattito meno necessario. Che cosa avevamo proposto? Un articolo dedicato alla dimensione delle manifestazioni sportive, perché un evento che porta persone sul territorio produce vantaggi fino al limite della sua capienza: oltre quel limite arrivano soltanto disagi. È facilmente intuibile. Avevamo quindi proposto una comunicazione preventiva alla gendarmeria, che sarebbe diventata il nucleo centrale organizzativo, indicando, ad esempio, il numero atteso di partecipanti per ogni luogo di svolgimento della manifestazione. A carico dell'organizzatore sarebbe stata prevista anche la predisposizione di misure per contenere l'afflusso, qualora si fosse previsto eccessivo. Avevamo proposto servizi di sicurezza aggiuntivi e una formazione specifica per gli steward, per evitare reclutamenti selvaggi, prendendo chiunque. Niente di tutto questo. Qualcuno ha parlato di costi: avevamo proposto che quelli del servizio d'ordine pubblico fossero interamente a carico del privato organizzatore. Chiedo: l'articolo 3 del regolamento numero 15 del 2016, che pone per quel tipo di servizi un tetto di spesa di 3.600 euro e che noi intendevamo abolire, è stato rispettato oppure no? Gli organizzatori hanno

beneficiato di un tetto massimo di 3.600 euro per le spese aggiuntive dei servizi di polizia oppure no? Delle due l'una: o riconosciamo, come avevamo evidenziato nelle nostre proposte, che quel tetto irrisorio andava cancellato, oppure abbiamo disatteso un regolamento. Tertium non datur. Avevamo avanzato queste proposte perché, come ha detto anche il consigliere che mi ha preceduto, in quei giorni lo Stato mette a disposizione se stesso, con i servizi sanitari, di polizia e tutto il resto. Invece ci siamo limitati al DASPO. Qualcuno ne ha magnificato il funzionamento, ma mi viene da ridere. Vorrei sapere quanti DASPO siano stati emessi in occasione del Rallylegend e soprattutto quanti destinatari di questi provvedimenti riusciremo a intercettare l'anno prossimo in mezzo ai campi. Il DASPO non funziona nel momento in cui lo commini, ma quando intercetti chi ne è destinatario e gli impedisci di accedere alla manifestazione o al territorio. Mi infastidisce quindi che già quest'anno qualcuno ne celebri i risultati, perché si coglie qualsiasi occasione per celebrare l'operato del governo. Questo non è accettabile. Abbiamo sentito paragonare il Rallylegend alla tombola del 3 settembre. Signori, credo che dovremmo rientrare un po' nei nostri stracci, anche quando facciamo queste analisi, e cominciare a pensare che talvolta le proposte dell'opposizione non sono soltanto strumentali o presentate per perdere tempo. Se le aveste accolte, probabilmente avremmo avuto preventivamente qualche strumento in più per regolamentare queste manifestazioni. Non saremmo qui a discutere, come ha sostenuto anche qualche membro della maggioranza, inutilmente di un provvedimento che ha già prodotto effetti e sul quale possiamo fare soltanto considerazioni a posteriori. Sono temi che interessano tutto l'arco parlamentare, perché riguardano la sicurezza della cittadinanza e del paese. Quando presentiamo proposte di questo tipo, per favore prendetele in considerazione, senza partire prevenuti per poi magnificare ciò che non è da magnificare.

Matteo Rossi (PSD): Credo che quando si parla di Rallylegend sia giusto, per il nostro paese, svolgere un dibattito con tutti gli approfondimenti del caso, perché è l'evento degli eventi della nostra Repubblica e porta con sé i pro e i contro di qualcosa di unico nel suo genere. La nostra grande cultura motoristica deve essere riconosciuta: sono tanti gli appassionati, gli sportivi e le persone che vivono con il cuore questo tipo di attività. È quindi un evento da salvaguardare, preservare e coltivare nei suoi aspetti più importanti, tutelandone anche l'organizzazione. Metto questo punto fermo all'inizio del mio intervento per chiarire che, pur non essendo un appassionato di rally e non capendo nulla di motori, credo vada rispettata la passione sportiva dei tantissimi amanti del rally. Questo evento va fatto e preservato, al di là delle mie opinioni e lamentele personali sulla confusione, il rumore, il chiasso e i disagi di quei quattro giorni. Detto questo, viva il Rallylegend. Credo però sia opportuno entrare nel merito di quello che è stato fatto, perché siamo davanti a un evento che necessitava di provvedimenti per l'organizzazione e la sicurezza. Nei giorni precedenti, quando è uscito il decreto, è scoppiato un polverone come mai prima, sui social, nei bar e tra le persone, con la paura che, andando avanti così, si prendesse l'evento e lo si portasse altrove. Mi sono detto: passiamo mesi insieme, come istituzioni, segreteria agli Interni, che ha fatto un egregio lavoro, segreteria allo Sport, forze dell'ordine e ISS, a lavorare con gli organizzatori perché l'evento riesca nel miglior modo possibile. Non possiamo ritrovarci a ridosso della manifestazione con la paura delle paure: che il Rallylegend venga portato chissà dove, perché qui a San Marino non si può fare niente. È sotto gli occhi di tutti quanto le istituzioni e il paese siano vicini agli organizzatori e all'evento, mettendo a disposizione per quattro giorni il territorio, le forze dell'ordine, la sanità, i volontari e tutto il sistema paese. È quindi brutto arrivare sempre alla minaccia. Detto questo, invito tutti, anche gli scettici, a guardare come va il mondo. C'è un mondo prima dei social e uno dopo i social. Nell'epoca dei social qualsiasi evento di grande richiamo popolare vede decuplicare le presenze. Magari i non sportivi vedono il Rallylegend come un Oktoberfest, una piccola Woodstock, un pretesto per fare bisboccia e confusione, un rave esteso su sessanta chilometri quadrati. Gli sportivi, che a San Marino sono tanti, ci vanno invece per il piacere di vedere una competizione: questa è un'altra storia. Pensiamo proprio all'Oktoberfest di Monaco di Baviera. Fino al 2017-2018 era un evento totalmente aperto, in una piazza nel centro della città. Dopo fatti gravi, come gli attentati ai mercatini di Charlottenburg, in Germania, nei quali hanno perso la vita delle persone, credo che il Land della Baviera abbia adottato un decreto o imposto delle

leggi. L'Oktoberfest, che prima si svolgeva in un grande spazio aperto, dove si poteva entrare da ogni lato e andare a bere la propria birra, è diventato un evento chiuso, circondato da barriere e con checkpoint agli ingressi, per controllare quello che le persone portano all'interno e favorire la sicurezza e il benessere dei turisti e dei partecipanti. Ricordiamoci che, ai tempi dei social network, le presenze si moltiplicano perché c'è una pubblicità continua durante tutto l'anno. Queste iniziative le ritrovi sempre sui social ed è bello e giusto che chi è interessato vada. Un evento come il Rallylegend, però, si estende su una superficie di sessanta chilometri quadrati, che evidentemente non può essere controllata con barriere ovunque e checkpoint a ogni rotonda della Repubblica. Qualcosa per garantire la sicurezza delle persone e limitare il più possibile i danni andava fatto. Credo quindi che il governo abbia svolto un ottimo lavoro. Non si può prevedere tutto quello che accade in un evento del genere. Gli sportivi e gli appassionati sammarinesi sono tantissimi ed è per questo che lo facciamo. Ci saranno anche altre persone e dobbiamo essere bravi a contenerne i comportamenti. Come partito siamo molto vicini alle persone purtroppo coinvolte nell'incidente e che hanno riportato gravi conseguenze. Ci stringiamo a loro e facciamo i migliori auguri di pronta guarigione. Questi eventi devono insegnarci che gestire le cose non è facile. Non si può però puntare il dito se un'ordinanza dice che forse è meglio non dare da bere in ogni angolo, in ogni momento dei quattro giorni e a tutte le persone. Se, per la legge dei grandi numeri, con questo decreto riusciamo a ridurre anche una piccola percentuale dei problemi, quella percentuale può tradursi in decine di persone che magari non finiscono in ospedale e non stanno male. Si possono così evitare anche ricadute sull'immagine e sulla sicurezza della Repubblica quando organizza un grande evento internazionale. Come istituzioni dobbiamo preservare la cosa pubblica e credo che lo abbiamo fatto. Dobbiamo migliorare e potenziare anche le interazioni con le forze dell'ordine e l'utilizzo delle nuove tecnologie. Mi appello però affinché, quando ci si siede ai tavoli, sul versante istituzionale e organizzativo, non si riduca tutto a un aut aut, quasi a un capriccio: "Se non si fa così, purtroppo dobbiamo andare da un'altra parte". Secondo noi non è il modo giusto di fare le cose. Siamo tutti qui a remare dalla stessa parte. Credo che, lavorando così, si faranno tanti altri Rallylegend, sempre più belli e seguiti, capaci di dare sempre più l'immagine di un paese che sa organizzare anche eventi di questa portata.

Giovanni Zonzini (Rete): È un tema effettivamente polarizzante e secondo me va affrontato con una certa razionalità o, come dice il nostro giuramento, "sine studio". Gli aspetti sono diversi. Da un lato c'è un evento di risonanza internazionale che dà visibilità al paese e porta molti turisti per un fine settimana all'anno. Ci sono quindi interessi economici legati alle attività sul territorio, legittimi e da prendere in considerazione. Dall'altro ci sono gli interessi, altrettanto legittimi, di chi vive a San Marino 365 giorni all'anno: innanzitutto essere sicuro di non rischiare la vita e, in secondo luogo, sopportare tutti i disagi connessi. Si va dalla strada di casa ostruita per gran parte della giornata ai parcheggi invasi dagli spettatori del Rallylegend, fino ad altre situazioni più sgradevoli sulle quali sarebbe improprio soffermarmi in aula, perché hanno a che fare con i bisogni fisiologici. Si tratta quindi di trovare un equilibrio fra questi interessi e, secondo me, c'è ancora strada da fare. Rispetto all'anno scorso c'è stato certamente un miglioramento, anche perché un peggioramento sarebbe stato, non so, l'incendio di San Marino città o delle stragi. Spero insomma che l'anno scorso si sia toccato il fondo. Ricordiamo il capannone al confine al quale è stato appiccato un incendio, i ragazzini che saltavano sull'auto della polizia e gli incendi boschivi. Se non c'è scappato il morto, ripeto, è stato più per fortuna che per altro. Neanche quest'anno è morto nessuno, ma continua a emergere un problema sulla viabilità. Questo evento crea evidentemente, in chi è appassionato, una forma di eccitazione che spinge diverse persone a giocare a fare i piloti di rally sulla superstrada o comunque sulle strade aperte al pubblico. Non penso di svelare un segreto dicendo che l'incidente quasi mortale di Fiorina è avvenuto, almeno secondo quanto si legge sui giornali, mentre venivano effettuate manovre acrobatiche in pieno giorno in una rotonda frequentata. È un comportamento rischioso e a volte i rischi si concretizzano. Che fare, quindi? Penso che sotto certi aspetti questo decreto sia andato nella direzione giusta, ma serva un ragionamento più ampio sui grandi eventi a San Marino. Dobbiamo trovare una soluzione generale, non soltanto per il Rallylegend, ma per qualunque evento di questa

portata. Sarò impopolare, ma secondo me la soluzione è stabilire tetti alle presenze. Credo infatti che l'assenza degli episodi dell'anno scorso non derivi soltanto dal rafforzamento della sicurezza, ma anche dal fatto che c'era meno gente. Questi eventi attirano una percentuale di esaltati, mi sia consentito, forse superiore ad altri: non ho altri termini per descriverli. Più alto è il numero complessivo delle presenze, più alto è, in termini assoluti, il numero di persone esaltate o comunque molto poco tranquille, per usare un eufemismo. Riducendo il numero massimo di presenze, non dico a cento, ma magari a diecimila o quindicimila, avremmo comunque eventi capaci di portare benefici all'economia, alle attività commerciali e turistiche, ma con dimensioni di pubblico più compatibili con il territorio, la viabilità e gli apparati di sicurezza. Per aver proposto questa cosa sui social ho ricevuto un'enorme quantità di insulti, che penso qualifichino anche una parte del pubblico del rally. Non mi sembra di aver avanzato proposte da estremista. Un'ultima nota sui costi e sui benefici. L'anno scorso avevamo presentato un'interrogazione che qualunque consigliere può recuperare. I benefici economici sono legati soprattutto alle presenze alberghiere e al transato SMAC degli alimentari: le persone si fanno il panino e fanno aumentare quel transato. Faccio però presente che sugli alimentari l'aliquota monofase è, mi pare, del 2-4 per cento. Vado a memoria, ma è comunque molto ridotta, quindi anche gli introiti per lo Stato sono limitati. Le spese, oltre ai centomila euro di contributo, possono essere quantificate, almeno per l'anno scorso, in circa ottantamila euro di spese straordinarie per i corpi militari, la polizia civile, la gendarmeria e la Guardia di Rocca: oneri legati alla sicurezza. All'epoca non erano invece quantificabili i costi per ripristinare le aree boschive distrutte dagli incendi dolosi provocati da chi aveva pensato fosse una buona idea lanciare un bengala nel bosco. Non si capisce poi bene a chi vadano in misura maggiore i benefici. Vorrei anzi rivolgere quasi un pubblico ringraziamento all'organizzatore, che da molti anni si assume l'onere di realizzare questa manifestazione senza guadagnare nulla, a guardare i bilanci della società organizzatrice, che presenta utili, quando non pari a zero, nell'ordine di poche migliaia di euro. Potremmo quindi dire che è un benefattore, che lo fa a maggior gloria della Repubblica. Volevo fare questa nota per ringraziare chi, senza guadagnare nulla, si assume l'onere e certamente il gusto di organizzare questa importante manifestazione. In conclusione, Eccellenza, mi auguro che si possa prendere in considerazione una normativa generale sui grandi eventi, valutando la possibilità di ammettere a San Marino un numero di persone per noi gestibile, così da ridurre il rischio di eventi tragici. Di questo stiamo parlando: anche se non è morto nessuno, chi è stato investito probabilmente subirà conseguenze anche a lungo termine. Come penso di aver fatto capire, non sono contrario al Rallylegend, ma credo che in futuro questi grandi eventi debbano essere parametrati in maniera organica alle nostre dimensioni e alla nostra demografia

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Quando le discussioni raggiungono questo grado di specificità e offrono apporti utili, se non fondamentali, credo che la politica mostri il suo volto migliore. Le considerazioni sarebbero tante e non so se riuscirò a esaurirle tutte in questi pochi minuti. Partiamo dai tempi: sono pienamente d'accordo con chi sostiene che occorra porre rimedio alla prassi di venire in Consiglio grande e generale quando l'evento si è già svolto. Credo che l'aula debba valutare un provvedimento generale e astratto, applicabile a tutte le manifestazioni, da adattare poi alle esigenze dei singoli eventi. Tornando al discorso di ieri, non credo che il governo abbia abusato dello strumento dei decreti. Dal mio punto di vista, escludendo quelli su numismatica e francobolli, ne rimangono una quindicina in tre mesi: quattro o cinque decreti legge al mese. Questo, però, è un ambito sul quale si potrebbe intervenire, perché discutere a evento concluso può offrire un contributo concreto per il futuro, ma è del tutto ininfluente per quello che è già passato. Sui disagi voglio ringraziare i cittadini: quando ci sono manifestazioni che incidono sulla loro quotidianità, credo sia doveroso farlo. Tra le regole introdotte c'è stata quella di garantire almeno ogni tre ore il libero accesso alle strade, creando finestre che credo siano state rispettate. Quanto ai costi e ai benefici, c'è stata un'interpellanza, credo del movimento Rete, molto articolata e specifica sui numeri e sui temi dell'anno scorso. Se ben analizzata, può dare un'idea dei numeri, dell'impatto e dei benefici diretti dell'evento. Questo non significa che l'analisi non sia doverosamente riproponibile per questa edizione. I benefici indiretti,

secondo me, sono anche maggiori rispetto a quelli dell'evento stesso. Se occorre, come credo, si può tranquillamente fare anche quest'anno un riepilogo dei benefici che la manifestazione porta alla Repubblica di San Marino. Al consigliere Zonzini dico però che gli utili della società, che non spetta a me giudicare, riguardano un ambito di attività molto più ampio del solo Rallylegend. Credo infatti che la società si occupi anche di molte altre cose. Per rispondere ad altre considerazioni, ricordo che con la normativa sul DASPO abbiamo introdotto un'aggravante specifica per i reati commessi nell'ambito delle manifestazioni sportive o delle attività collaterali. Ai fatti illeciti commessi, compreso quello legato al triste incidente per il quale uno dei due ragazzi sta ancora lottando per la vita, verrà quindi applicata una norma che consente al giudice di intervenire con una graduazione della pena molto importante. Per entrare nel tecnico, da un secondo grado si passa a un terzo grado di pena minima applicabile. La disposizione riguarda anche gli atti vandalici: per quelli commessi in questa edizione, dei quali ho meno riscontri rispetto alla scorsa, ma che potrebbero esserci stati, è prevista l'aggravante introdotta con la normativa sul DASPO. Quanto all'organizzazione privata, devo dire che per eventi di questa tipologia è la regola: manifestazioni del calibro della MotoGP o della Formula 1 sono organizzate da privati. Va trovato il giusto equilibrio, come stiamo cercando di fare. Credo che almeno in parte ci siamo riusciti, ma questo spetta a voi e al paese giudicarlo. Ci sono riscontri positivi e bisogna certamente contemperare gli interessi, ma generalmente questi eventi vengono organizzati dal privato, non dal pubblico. Condivido molto anche le considerazioni, mi pare del consigliere Menicucci, sulla necessità che San Marino cominci a interrogarsi sulla mancanza di infrastrutture specifiche. Ci stiamo lavorando e stiamo valutando alcune ipotesi. Nel paese manca una struttura dedicata ad accogliere manifestazioni come queste, che potrebbe essere utilizzata anche per eventi non esclusivamente sportivi, penso ai concerti. Non abbiamo potuto ospitare eventi di una certa portata proprio per questa mancanza. Credo sia arrivato il momento di interrogarci seriamente, perché oggi ci sono anche le condizioni. Abbiamo immense fortune, che bisogna saper cogliere e mettere a disposizione del paese. Penso a quanto avere Kimi Antonelli nella Repubblica di San Marino possa essere utile anche per concentrare l'attenzione sull'importanza di costruire strutture strategiche e specifiche. Dobbiamo fare tesoro di tutti i ragionamenti sviluppati in aula, per arrivare a una normativa generale oppure migliorare quel regolamento sul quale non siamo potuti intervenire nella legge sul DASPO. Lo dico per rispondere al consigliere di Repubblica futura: in quella sede non si stava discutendo del regolamento sugli eventi sportivi. È una sfida ancora da affrontare e il lavoro da fare è tanto, ma credo che insieme arriveremo lontano. In questo momento mi ritengo soddisfatto.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Oltre a ringraziare per i contributi al dibattito, voglio sottolineare una cosa che non ho detto prima: un apporto importante è arrivato anche dai capitani e dalle giunte di Castello. Ci hanno aiutato in maniera capillare nei singoli territori interessati dal passaggio del Rallylegend, gestendo l'informazione e il rapporto con i cittadini, soprattutto con quelli che hanno subito le chiusure delle strade e che anch'io voglio ringraziare. È un rapporto che si sta rivelando sempre più utile e costruttivo, quindi desidero ringraziarli pubblicamente. Sul decreto, recependo una critica costruttiva, credo che con il collega Fabbri possiamo assumerci l'impegno di portare, per la prossima edizione, un provvedimento sull'ordine pubblico e sulla sicurezza che possa essere ratificato dall'aula prima dello svolgimento del Rallylegend. In questo modo ogni contributo potrà essere tempestivo e costruttivo. D'altronde, e ringrazio chi lo ha riconosciuto, in questi due anni di lavoro siamo riusciti a sistemare molte cose, mentre su altre stiamo migliorando in corso d'opera. Lo stesso provvedimento, anche nei tempi di applicazione, presenta aspetti sui quali sappiamo di poter lavorare per migliorarlo. È stato però un segnale molto importante, che in questo momento era la cosa principale, soprattutto per chi è stato in prima linea durante il Rallylegend: le nostre forze di polizia, che voglio nuovamente ringraziare. Quel segnale ha dato loro uno strumento per intervenire dove c'erano necessità, criticità e focolai. Credo sia opportuno, e lo dico pubblicamente, lavorare per il futuro anche sui controlli prima dell'evento. Mi è sfuggito se qualcuno lo abbia già detto, ma penso, ad esempio, alla possibilità di effettuare controlli e sequestri su quelle che nel mio precedente intervento ho chiamato "macchine del rumore", perché in gergo si chiamano così. Non bisogna

aspettare il giorno del rally per intervenire e sequestrarle: quelle persone arrivano già nella settimana precedente, dal lunedì, mentre la manifestazione comincia il giovedì o il venerdì, e quegli strumenti li hanno già con sé. Il decreto deve quindi essere applicabile fin dal lunedì, consentendo di effettuare i controlli dove si ritenga opportuno. Ricordiamo però che, se le persone arrivano dal lunedì, anche il loro contributo economico al nostro sistema comincia da quel giorno. Il picco di novantamila o centomila presenze al giorno si registra durante il rally, ma l'afflusso comincia già dal lunedì. Dovremmo iniziare a leggerlo attraverso i dati delle presenze negli alberghi e nei ristoranti. Chi vive San Marino, il centro storico ma anche gli altri centri, sa che l'outlet e i centri commerciali hanno visto visitatori già da quei giorni. È un momento significativo e un contributo alla nostra economia. C'è poi un altro aspetto che, secondo me, non è stato toccato: il Rallylegend dà un valore positivo al nome di San Marino nel mondo. È difficile da quantificare, ma è la stessa ragione per cui tutti i governi, in maniera trasversale, hanno sostenuto, ad esempio, la MotoGP. La MotoGP non porta prevalentemente presenze economiche a San Marino, ma ne diffonde il nome nel mondo, facendolo conoscere come luogo e destinazione. Il Rallylegend svolge la stessa funzione in un settore nel quale il suo nome è internazionale. Se abbiamo scelto l'internazionalizzazione del paese, far parlare di San Marino in certi ambienti è importante, anche attraverso il motorsport e altri grandi eventi sportivi. Abbiamo fatto il Tour de France, abbiamo fatto passare il Giro d'Italia, abbiamo il torneo di tennis e altre manifestazioni importanti: servono non soltanto ad attirare presenze sul territorio, ma anche a posizionare il nome di San Marino all'esterno. Questo posizionamento deve essere positivo. Anche provvedimenti di ordine pubblico come questo servono a far sì che un evento sportivo sia riconosciuto come qualcosa di positivo e non come un rave a cielo aperto. Credo sia questa la strada da percorrere, con il contributo e il sostegno dell'aula.

Il Decreto è ratificato

RATIFICA DECRETO - LEGGE 5 ottobre 2026 n.149 - Disposizioni in ambito sportivo a tutela dell'immagine della Repubblica di San Marino

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Do lettura della relazione al decreto, dopodiché rimango naturalmente a disposizione dell'aula per ogni chiarimento necessario sulle motivazioni di urgenza e indifferibilità della sua adozione e sui contenuti. Relazione al decreto legge "Disposizioni in ambito sportivo a tutela dell'immagine della Repubblica di San Marino". Eccellentissimi capitani reggenti, onorevoli consiglieri, il ricorso allo strumento del presente decreto legge trova fondamento nei presupposti di necessità e urgenza previsti dall'articolo 2, comma secondo, lettera b, della legge costituzionale 15 dicembre 2005 numero 183 e dall'articolo 12 della legge qualificata 15 dicembre 2005 numero 184. In particolare, tali presupposti sussistono per la necessità di assicurare una tutela effettiva del nome, del prestigio, dell'immagine e degli interessi della Repubblica di San Marino nell'ambito delle attività sportive. Esistono infatti associazioni e società sportive che utilizzano la dicitura "San Marino" o altre espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica, senza che l'ordinamento sammarinese preveda attualmente uno specifico procedimento preventivo per verificare la sussistenza e la permanenza dei presupposti per tale utilizzo. È necessario colmare tempestivamente questa lacuna normativa, considerato che l'utilizzo del nome della Repubblica in ambito sportivo può determinare, presso il pubblico, gli operatori, le istituzioni e gli organismi sportivi nazionali e internazionali, l'apparenza di un collegamento istituzionale o rappresentativo con San Marino. Recenti vicende hanno concretamente evidenziato la possibilità che soggetti operanti in ambito sportivo continuino a utilizzare la dicitura "San Marino" anche in presenza di sopravvenienze giuridiche rilevanti riguardanti la loro struttura, la loro operatività o la permanenza dei requisiti originariamente esistenti. Attualmente non è previsto uno strumento specifico che consenta alle istituzioni competenti di rivalutare la permanenza dei presupposti per questo utilizzo. È quindi urgente introdurre un sistema di autorizzazione preventiva e di controllo, per evitare che, nelle more dell'ordinario procedimento legislativo, possano essere avviati, proseguiti o consolidati utilizzi

della dicitura rispetto ai quali le istituzioni sammarinesi non dispongono di strumenti specifici di valutazione e intervento. È inoltre urgente disciplinare le situazioni già esistenti, assicurando che anche i soggetti che attualmente utilizzano la dicitura "San Marino" siano sottoposti, entro un termine certo, alla verifica della compatibilità della propria dicitura, attività e condotta con la tutela del prestigio, dell'immagine e degli interessi della Repubblica. Ne deriva l'esigenza di rendere immediatamente vigente il quadro normativo di tutela, prevedendo comunque un congruo termine transitorio per consentire ai soggetti già operanti di presentare l'istanza di autorizzazione. Lo sport costituisce un primario veicolo di promozione dell'immagine dello Stato e rappresenta una significativa espressione dell'identità nazionale. L'utilizzo della dicitura "San Marino" da parte di associazioni e società sportive determina, per sua natura, un'immediata associazione tra la Repubblica e le attività, i comportamenti e le condotte dei soggetti che ne utilizzano il nome, con conseguenze anche sull'immagine e sulla reputazione dello Stato. La disciplina vigente individua nel Comitato olimpico nazionale sammarinese e nelle federazioni sportive nazionali gli organismi di riferimento dell'ordinamento sportivo sammarinese e attribuisce al CONS funzioni di coordinamento e vigilanza nell'ambito delle competenze riconosciute. Queste, tuttavia, non comprendono attualmente uno specifico potere generale di autorizzare, negare o revocare l'utilizzo della dicitura "San Marino" da parte di associazioni e società sportive, né un meccanismo che consenta di imporne la modifica quando vengano meno i presupposti compatibili con la tutela del prestigio, dell'immagine e degli interessi della Repubblica. La lacuna riguarda quindi tutte le associazioni e società sportive sammarinesi che utilizzano o intendono utilizzare il nome di San Marino, indipendentemente dall'appartenenza all'ordinamento sportivo sammarinese o dall'eventuale partecipazione a ordinamenti sportivi esteri. Anche nei confronti delle associazioni e società affiliate al CONS o alle federazioni sportive nazionali, infatti, l'ordinamento non attribuisce oggi un autonomo e specifico potere di autorizzazione all'utilizzo del nome della Repubblica, né un potere generale di revoca e di conseguente imposizione della modifica della dicitura. È proprio questo il potere che il presente decreto legge intende introdurre. La questione assume particolare evidenza quando una realtà sportiva utilizza il nome "San Marino" pur operando nell'ambito di un ordinamento sportivo estero. In questo caso le istituzioni sammarinesi non dispongono di poteri diretti sulla gestione sportiva del soggetto, sulla sua partecipazione al campionato estero o sui provvedimenti adottabili dalle federazioni straniere competenti. Agli occhi del pubblico, degli operatori, delle istituzioni e degli organismi sportivi rimane tuttavia l'immediata associazione fra quel soggetto e la Repubblica, derivante dall'utilizzo del nome dello Stato. Si determina quindi una particolare asimmetria: da un lato il soggetto sportivo beneficia della forza identificativa, del richiamo e della riconoscibilità connessi al nome della Repubblica; dall'altro le istituzioni sammarinesi possono risultare prive di strumenti per verificarne preventivamente l'utilizzo o intervenire quando sopravvengano circostanze incompatibili con la tutela del prestigio, dell'immagine e degli interessi dello Stato. Questa è una delle manifestazioni più evidenti della lacuna normativa, ma non ne esaurisce la portata. La stessa esigenza di tutela sussiste infatti per le realtà pienamente inserite nell'ordinamento sportivo sammarinese e affiliate al CONS, perché i poteri di affiliazione, coordinamento, vigilanza e disciplina sportiva non coincidono con il distinto e specifico potere di autorizzare l'utilizzo del nome della Repubblica e di revocarlo in presenza di circostanze incompatibili con le finalità di tutela. Il problema emerge soprattutto quando intervengono modificazioni sostanziali nella struttura, nella proprietà, nella composizione, nell'operatività o nella condizione giuridica del soggetto che utilizza la dicitura "San Marino". Recenti vicende hanno mostrato come un soggetto possa continuare a utilizzare il nome della Repubblica anche dopo rilevanti sopravvenienze giuridiche, senza che l'ordinamento disponga di uno strumento specifico per rivalutare la permanenza dei presupposti che ne giustificano l'utilizzo. È proprio l'emersione concreta di queste situazioni ad aver reso evidente la necessità di colmare il vuoto normativo. Il presente decreto legge non intende interferire con le competenze delle federazioni sportive nazionali, né con quelle delle federazioni o degli ordinamenti sportivi esteri. Riguarda esclusivamente un profilo autonomo e specifico: l'utilizzo del nome della Repubblica di San Marino e la tutela del collegamento istituzionale, reputazionale e identitario che esso inevitabilmente determina.

L'intervento si fonda quindi su un sistema di autorizzazione preventiva attribuito al CONS, accompagnato da un procedimento di revoca qualora, dopo il rilascio, emergano circostanze concretamente pregiudizievoli. L'articolo 1 individua le finalità e l'ambito soggettivo di applicazione. Il comma 2 definisce i destinatari, individuandoli nelle associazioni e società sportive sammarinesi che utilizzano o intendono utilizzare nella propria dicitura il nome "San Marino" o espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica. L'articolo 2 introduce il regime di autorizzazione preventiva. Il compito di valutare le richieste è attribuito al CONS, quale organismo di riferimento dell'ordinamento sportivo sammarinese e soggetto istituzionalmente più idoneo a svolgere questa funzione. Il decreto gli attribuisce quindi una competenza nuova e specifica, distinta dai poteri già esercitati: valutare l'utilizzo del nome della Repubblica da parte di tutte le associazioni e società sportive interessate e intervenire anche successivamente, quando vengano meno le condizioni compatibili con la tutela dell'immagine, del prestigio e degli interessi dello Stato. L'autorizzazione deve essere richiesta con un'apposita istanza, corredata dalla documentazione necessaria a consentire al CONS di valutare la natura, le finalità e l'attività del richiedente. Il procedimento deve concludersi entro dieci giorni lavorativi dal ricevimento dell'istanza, fatta salva la possibilità di richiedere, con motivazione, un'integrazione della documentazione. Il diniego deve essere motivato e comunicato all'interessato. È espressamente garantita la possibilità di impugnare il provvedimento secondo le modalità previste dal titolo secondo della legge 28 giugno 1989 numero 68. L'articolo 3 disciplina la possibilità di revocare l'autorizzazione precedentemente concessa. La revoca può essere disposta quando l'attività o la condotta dell'associazione o della società sportiva risulti concretamente idonea a recare pregiudizio al prestigio, all'onore, all'immagine o agli interessi della Repubblica. La previsione consente di intervenire non soltanto nella fase iniziale, ma anche e soprattutto, aggiungo io, dopo il rilascio dell'autorizzazione, qualora sopravvengano elementi, situazioni o comportamenti incompatibili con le esigenze di tutela perseguite. È un aspetto particolarmente rilevante, perché l'utilizzo della dicitura della Repubblica non può essere considerato soltanto al momento della prima autorizzazione: i presupposti che lo giustificano devono permanere nel tempo. Il procedimento di revoca rispetta il principio del contraddittorio. Prima di adottare il provvedimento, il CONS deve comunicare agli interessati i motivi che potrebbero determinarlo e assegnare un termine non inferiore a dieci giorni per presentare osservazioni e deduzioni. Trascorso questo termine, se ricorrono i presupposti, adotta un provvedimento motivato, da comunicare tempestivamente all'interessato. In caso di revoca, l'associazione o la società deve modificare la propria dicitura entro il termine previsto dal decreto, cessando l'utilizzo del nome "San Marino" o delle espressioni che determinano un diretto collegamento con la Repubblica. Anche la revoca è impugnabile ai sensi del titolo secondo della legge 28 giugno 1989 numero 68 e successive modifiche, assicurando la tutela giurisdizionale dell'interessato. L'articolo 4 introduce le conseguenze amministrative del mancato rispetto della disciplina. Le sanzioni amministrative pecuniarie hanno la funzione di rendere effettivi gli obblighi introdotti, in particolare quello di cessare l'utilizzo della dicitura nei casi di mancata regolarizzazione entro i termini previsti. È inoltre prevista una risposta sanzionatoria più incisiva per la prosecuzione dell'utilizzo non autorizzato del nome "San Marino", che configura una nuova e autonoma violazione. L'irrogazione delle sanzioni pecuniarie è attribuita all'Ufficio attività economiche, previa comunicazione dei provvedimenti adottati dal CONS. Anche i provvedimenti sanzionatori sono impugnabili ai sensi del titolo secondo della legge 28 giugno 1989 numero 68. La disciplina chiarisce inoltre che queste sanzioni operano senza pregiudizio per le eventuali sanzioni e i provvedimenti previsti dall'ordinamento sportivo sammarinese, facendo salve le ulteriori azioni consentite dalla legge a tutela del nome, dell'immagine e degli interessi della Repubblica. L'articolo 5 disciplina il passaggio al nuovo regime per le associazioni e società sportive che, all'entrata in vigore del decreto, utilizzano già la dicitura "San Marino" o espressioni idonee a determinare un diretto collegamento con la Repubblica. A questi soggetti viene riconosciuto un termine di novanta giorni per presentare la richiesta di autorizzazione prevista dall'articolo 2. La disposizione è particolarmente importante perché il problema non riguarda soltanto eventuali nuovi utilizzi del nome, ma anche situazioni già esistenti, alcune maturate nel tempo in assenza di una disciplina specifica. Le istanze presentate nel

regime transitorio sono esaminate dal CONS secondo le modalità dell'articolo 2, assicurando uniformità del procedimento e parità di trattamento tra situazioni nuove e già esistenti. Il decreto risponde quindi all'esigenza di assicurare una valutazione preventiva dell'utilizzo del nome della Repubblica e, contemporaneamente, di predisporre strumenti per intervenire quando, dopo il rilascio dell'autorizzazione, si verifichino situazioni concretamente pregiudizievoli. Le recenti vicende hanno dimostrato che la disciplina non può limitarsi al momento iniziale, che considero probabilmente il meno rilevante, ma deve consentire una verifica della permanenza nel tempo dei presupposti che giustificano il collegamento con la Repubblica. La disciplina assume particolare rilievo quando l'attività sportiva viene esercitata nell'ambito di federazioni o campionati esteri, sui quali le autorità sportive sammarinesi non dispongono di strumenti diretti di intervento. Questa è però soltanto una delle ragioni che rendono necessaria la nuova normativa. Il principio introdotto ha carattere generale e riguarda ogni associazione o società sportiva che utilizza il nome "San Marino", compresi i soggetti appartenenti all'ordinamento sportivo sammarinese, sui quali ovviamente abbiamo maggiori poteri perché affiliati al nostro Comitato olimpico nazionale. Il presente decreto legge introduce quindi per la prima volta un sistema organico attraverso il quale il nome della Repubblica, quando impiegato come elemento identificativo di una realtà sportiva, sia sottoposto a una specifica valutazione istituzionale e possa continuare a essere utilizzato soltanto finché permangano condizioni compatibili con la tutela del prestigio, dell'immagine e degli interessi dello Stato. La disciplina consente di coniugare questa tutela con le necessarie garanzie per le realtà sportive interessate, attraverso un procedimento definito, motivato, improntato al contraddittorio e sottoposto a tutte le tutele giurisdizionali. Non si tratta di intervenire contro una singola realtà sportiva, né di attribuire al CONS competenze appartenenti ad altri ordinamenti. Si tratta di affermare un principio generale: chi utilizza il nome della Repubblica di San Marino in ambito sportivo crea inevitabilmente un collegamento con lo Stato. Proprio per questo, tale utilizzo deve essere valutato dalle istituzioni sammarinesi e deve poter permanere soltanto finché sussistano condizioni compatibili con la tutela del prestigio, dell'immagine e degli interessi della Repubblica. La recente emersione di situazioni nelle quali questo collegamento continua a produrre effetti anche di fronte a rilevanti sopravvenienze giuridiche dimostra l'indifferibilità e l'urgenza dell'intervento, che giustificano il ricorso al decreto legge. Per queste ragioni si sottopone il decreto all'esame del Consiglio grande e generale. Risponderò, se necessario, alle richieste di chiarimento. Ho visto che sono stati depositati anche degli emendamenti, quindi presumo che richieste ce ne siano. La relazione è molto articolata, lunga e specifica. Non si intende intervenire, né potremmo avere la forza di farlo, su società estere, a prescindere dalle normative secondarie da adeguare, anzi già adeguate, che prescindono dal decreto e dal regolamento. Il decreto si applica soltanto alle società sammarinesi, affiliate o non affiliate al Comitato olimpico. Intendo chiarirlo perché mi sembra doveroso: si era ragionato anche sulla possibilità di intervenire su società che non hanno nulla a che fare con San Marino, nel senso che non sono affiliate al CONS e non sono costituite nella Repubblica. Se vorremo arrivare a intervenire su queste realtà, dovremo farlo con altri strumenti. Non è questo lo strumento per valutare, ad esempio, quella federazione di freccette sammarinesi che ha sede in una regione italiana e non ha a che fare con San Marino. Ci sarebbero anche altri esempi. Per questi motivi ritengo necessario questo intervento. Soprattutto nella fase iniziale di concessione dell'autorizzazione, sarà un intervento molto leggero: lo dico considerando le tantissime associazioni sportive che utilizzano il nome. Non intendo dire che ci sarà un consenso d'ufficio da parte del Comitato olimpico, ma il problema non è il momento in cui le associazioni utilizzano il nome "San Marino". Il problema nasce quando vengono meno i presupposti, e non parliamo di circostanze lievi, ma gravi, che, nel caso di associazioni affiliate, avrebbero magari comportato un intervento del Comitato olimpico con altri strumenti o l'impossibilità per l'associazione stessa di continuare a considerarsi affiliata al movimento sportivo sammarinese. In questo modo introduciamo anche uno strumento specifico. Concludo dicendo che questo strumento, che oggi applichiamo allo sport, non è sconosciuto all'ordinamento sammarinese. Come l'aula sa e mi insegna, nel settore societario privato esiste, ad esempio, la possibilità per il governo di revocare la licenza d'esercizio quando l'utilizzo della società sammarinese abbia menomato il prestigio e

l’onorabilità della Repubblica. È un provvedimento che l’aula conosce anche nella sua applicazione, perché in passato se ne è fatto uso. Vi ringrazio e rimango a vostra disposizione.